

Ma sagaci il fuggite; ah, non vi piacci!
Ben noto v'è ch'a paragon d'un petto,
Tormentato d'amor, l'Inferno ha pace.

LXIV

Non può odiare la sua donna ancorché infedele

Ruppe Cinzia la fede; or che s'aspetta?
Vendette, o ciel, che neghittoso stai?

Si punisca l'infida, e non sia mai
Tradimento sì fier senza vendetta.

La beltà non è forse a te soggetta?
Per punir la beltade arme non hai?
Piovi i fulmini tuoi, veggasi omai
Ch'a chi manca di fede il ciel saetta.

Ah no, cielo, vaneggio! e se fur vani
Sempre i miei voti, ancor portisi il vento
- Già che delira il cor - prieghi inumani.

Viva Cinzia infedele e, purché viva,
A la bella spergiuira io mi contento
Anco a virtù l'infedeltà s'ascriva.

2. *Vendetta* Ra 11. *Giacché* Ra; *preghi* Ra 12. *pur che* Ra 13. *Alla*
Ra 14. *Anche* Ra.

10. *portisi il vento*: cfr. F. PETR., *R. v. f.* CCLXVII, 14: « ma 'l vento ne portava le parole » e CCCXXIX, 8: « quante speranze se ne porta il vento! »; T. TASSO, *Rime* III [807] 308, 4: « ove mai voce non portaro i venti » e G. B. MAR., *Lira*, I, *Rime boscherecce* [27], 14: « che le parole ancor sen porti il vento ».

LXV

Al M.R.P.D. Giuseppe Marchesi teatino predicatore famosissimo.
Don Giuseppe Marchesi de' Chierici Regolari.
Anagramma puro.

O *sagio, peschi ricche prede in mare di glorie.*

Non è pergamo no, qual uom se 'l crede,
Quello in tempio divin soglio eminente,
In cui, o saggio, ad insassir la gente
Fermi talora imperioso il piede.

È barca u' con dorato amo di fede,
Pescando anime altrui, peschi egualmente
In un mare di glorie arditamente
Ricche sì ben, ma faticose prede.

Ivi mi sembri ancor sul curvo legno
Teseo tornar dal laberinto insano,
Estinto il mostro e liberato il regno;

Ch'anco domato il gran trifauce immondo
Fin ne l'orrido suo speco inumano,
Da vil servaggio hai liberato il mondo.

13. *nell' N.*

12. Evidente l'allusione a Cerbero, il *gran vermo* dalla triplice gola (*lf. VI, 22*), altrove denominato *can trifauce* (LII, 11).

LXVI

Un sogno rinnova l'amor passato

L'ingiustizie d'amor, mia fe' tradita,
Rotto il barbaro giogo e l'ardor mio
Avean già spento, e in tenebroso oblio
Ogni cura amorosa avean sopita.

Ma d'accorta ragion pietosa aita
Contro amore che val, se già sent'io

Per un sogno, che — ohimè — nacque e sparì,
Rinovata nel cor l'ampia ferita?

Chi fu servo d'amor perda la spene
Che, fuori un dì di servitù tenace,
Goda di lieto giorno ore serene.

Sveglia l'incendio mio larva fallace,
Volano i sogni a rinovar mie pene,
E basta un'ombra a conturbar mia pace.

10

8. *ampia ferita*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XIV* 100, 4: « officina del sangue, ampia ferita » 9. *servo d'amor*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCVII, 97: « Servo d'amor, che queste rime leggi » 11. Le espressioni *lieto giorno* e *ore serene* riecheggiano rispettivamente F. PERR., *R. v. f.* CCXLV, 14: « O felice eloquenzial O lieto giorno! » e CCCXIX, 3: « ch'un batter d'occhio e poche ore serene »; per *ore serene* si veda altresì G. B. MAR., *Ad. VI* 43, 2: « dispensano del dì l'ore serene ».

LXVI bis

L'ingiustizie d'amor, mia fe' tradita

L'ingiustizie d'amor, mia fe' tradita,
Rotto il barbaro giogo e l'ardor mio
Avean già spento, e in tenebroso oblio
Ogni cura amorosa avean sopita;

Ma d'accorta ragion pietosa aita,
Se spense i primi lacci e l'van desio,
Non bastommi a salvar nova ferita,
Che poi con maggior forza amor m'aprio.

Così ristretto a l'amoroso intrico,
Stanco già più d'oprar forza né ingegno,
Sommessi il debil dorso al rio nemico.

5

10

6. Per l'espressione *van desio* cfr. F. PERR., *T. T.* 55: « Segui' già le speranze e l'van desio » e G. B. MAR., *Ad. XIII* 80, 3: « e per un curioso e van desio » 8. *maggior forza*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CLXXXVIII, 12: « poi, quasi maggior forza indi la svolva » e CCCXXIX, 18: « ma nulla pò se 'ncontrà maggior forza » 10. *Stanco già*: cfr. F. PERR., *T. A.* II, 1: « Stanco già di mirar, non sazio ancora ». Quanto all'espressione *forza né ingegno* cfr. F. PERR., *R. v. f.* XXXIII, 37: « ingegno o forza o dimandar perdono » e CCLXXI, 14: « contra la qual non val forza, né 'ngegno »; A. POLIZ., *St. p. l. g.* II 44, 3: « contro a costei da cui con forza e 'ngegno »; L. AR., *Orl. fur.* VIII 24, 3: « il figlio, che di forza e più d'ingegno » e XV 1, 2: « vincasi o per fortuna o per ingegno »

Così vivrò ne l'amoroso regno
Anco sotterra e sotto 'l giogo antico,
Né varrammi ragion, virtù, né sdegno.

12. nell' Ra.

12-13. I due versi rappresentano una ripresa di XIV, 12-13; per *amoroso regno* cfr. ALTREVE XXXIV 2 e XXXIV bis, 3.

LXVII

Si loda D. Luigi Quiroga Mastro di campo e del Consiglio di Stato,
per S. M. Cattolica.

Del gran Luigi a coronar le chiome
Correte, o palme vincitrici, a schiera,
Per lo cielo europeo la fama, il nome
Coltivor de la fortuna Ibera.

Vuotò d'abitator la Gallia e, dome
Folte schiere, menò la destra altera;
Bastò più volte il formidabil nome
A fugar timorosa oste guerriera.

Né del gran petto il bellicoso ardore
Da le nevi del crin fia che s'estingua,
Ché se il capo ha di gel, di foco ha il core;
Anzi non è chi a giudicar distingua

Se sa più in pace o in marzial furore
Pugnar la destra o consigliar la lingua.

5

10

4. della N 10. Dalle N 11. fuoco N.

6. *Folte schiere*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* XXXVII, 68: « più folta schiera di sospiri accoglia! » 10. *Altrove* (LVI, 8) *chioma di neve* 11. Per l'espressione *di foco ha il core* cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCCXXV, 102: « di tal foco ai 'l cor pieno ».

Nel monacarsi di bella donna

Poi ch' il mio bene in solitaria cella
 Sprezzatrice del mondo i passi volse,
 Cadder recise al suol l'aurate anella
 Con cui mill'alme in servitute avvolse.
 Più non curando amor dardo e facella,
 Le bellissime fila avido colse,
 Ché, se perse al suo regno esca sì bella,
 Sì tenace lacciuol perder non volse.
 Or non mi doglio più, come solea,
 Se mai pietoso il rigido sembante
 Quest'alma afflitta a consolar volgea.
 La fe' giurata a regio sposo avante
 Tradir non volse, e rifiutar dovea
 Per celeste amator terreno amante.

5

10

4. *avvolse* N, corr. su *raccolse* (con *avv* ric. su *racc.*).

2. Il verso risulta dalla fusione di F. PERR., *R. v. f.* CCLXXX, 14: « preghi ch' i sprezzi 'l mondo e i suoi dolci ami » e T. A. II, 128: « col fin de le parole i passi volse » 4. La correzione effettuata su N e il confronto con le stampe prova la posteriorità della lezione del ms. (cfr. *Introduzione*, p. 55, n. 78): l'autore, infatti, in un primo momento aveva inavvertitamente dato a testo, probabilmente per interferenza memoriale della lez. precedente, il verbo *raccolse* coincidente con quello registrato dalle edizioni (cfr. LXVIII bis, 4) e che egli intendeva sostituire con *avvolse*. La prova di tale intento correttorio è data dalla sostituzione effettuata in N del termine *servitù* degli editi con il sost. *servitute*, che, in unione con *raccolse*, avrebbe reso il verso ipermetro. L'iter variantistico può così sintetizzarsi: *servitù raccolse* > *servitute raccolse* > *servitute avvolse* 9. L'autore stempera in due proposizioni la concisione petrarchesca di T. A. IV, 85: « onde, benché talor doler mi soglia ».

LXVIII bis

Poi che Madonna in solitaria cella

Poi che Madonna in solitaria cella
 Sprezzatrice del mondo i passi volse,

1. L'attacco è petrarchesco: « Poi che Madonna da pietà commossa » e « poi che Madonna e 'l mio cor seco insieme » (*R. v. f.* XXIII, 132 e CCCLXIV, 3).

Cadder recise al suol l'aurate anella
 Con cui mill'alme in servitù raccolse.

5

Più non curando amor dardo o facella,
 Le bellissime fila avido colse,
 Ché, s'esca al regno suo perdé sì bella,
 Sì tenace lacciuol perder non volse.

10

Il prese, e al sacro tempio d'onestade
 Pien di giusto dolor parte n'appese
 In alto, esempio a la futura etade;
 Parte su l'arco d'or pronto ne tese,
 Perché l'alme più grandi e le più rade
 Non abbian contra lui scampo o difese.

LXIX

Bella donna leggiera

Adorato mio sole, ire e furori
 Pertinace risveglia, empio rinova,
 Su quest'alma fedel sdegni e rigori
 Il tuo sguardo fatal fulmini e piova.
 A stradicare i miei costanti amori
 Sdegnò non vale e crudeltà non giova;
 Vivranno eterni i mal graditi ardori,
 Ch'ostinato il mio cor nutrisce e cova.
 Bramo sol io ne l'amoroso Inferno
 Non interrotta guerra o assidua pace,
 Immutabile amore o sdegnò eterno,
 Ch'io non posso adorar misero amante

5

10

1. *sol* Ra 2. *aspra* rinova Ra 5. *A cancellare* Ra 8. *Che fedele* Ra 9.
nell' Ra 12. *Ché* non Ra, *amante*, Ra.

3. sdegni e rigori N] *fulmini e piova* 9. *nell'* N

1. *ire e furori*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XIII* 193,5: « e perché carchi d'ire e di furori »
 2. Per l'uso di *aspra/a* in Ra, in luogo di *empio/a* attestato da N, si veda pure CXIV, 6,
 ove il primo agg. appare proposto anche dalla *princeps* 3. Per il secondo emistichio
 cfr. XXXV, 7 12. Per l'espressione *misero amante* cfr. F. PERR., *R. v. f.* LXXXVII,
 10: « - Misero amante, a che vaghezza il mena? ». Ra fa seguire il sintagma da una vir-

Mobil fronda, aura lieve, onda fugace
Ne l'incostanza sua sempre costante.

14. *Nell' N.*

gola, trasformandolo erroneamente da complemento predicativo del soggetto in complemento oggetto: *miserio amante* è infatti il poeta, non certo la sua donna adorata nonostante le sue prove di infedeltà 13. *Mobil fronda... onda fugace*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* IV 168, 7-8: « tu dunque onda a lo scoglio, io scoglio a l'onda? / io stabil tronco, e tu volubil fronda? » 14. Il verso è tratto da G. B. MAR., *Ad.* I 50, 8; cfr. anche T. TASSO, *Rime* II [311] 107, 7: « per la costanza mia fatta incostante ».

LXX

Per una piena del fiume Crati

Queste, Lilla, che miri acque correnti,
Che di Crati gentil gonfian le sponde,
Non son di neve non volumi algenti
Da gli ardori del sol disciolti in onde;
Son di queste pupille, egre e dolenti,
Lagrima del mio cor figlie infeconde,
Ch'oppresso - ohimè - da gravi suoi tormenti,
Refrigerio sperar non spera altronde.

5

4. *Dagli N* 6. *Lacrime N.*

5. *egre e dolenti*: cfr. T. TASSO, *Ger. lib.* V 92, 3: « ma preme mille cure egre e dolenti » 8. *sperar non spera*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* XV 73, 2: « in stato tal, che più sperar non spero ».

LXXI

Pensier troppo alto

Speri su' vanni d'amoroso strale,
Forsennato mio core, alzare il volo

1. *su' i N.*

1. *amoroso strale*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCXVI, 7: « l'ultimo sì, ché li amorosi strali » e CCXLI, 4: « con un ardente et amoroso strale »

Colà dove a fatica il pensier solo,
Ch'ha le piume indefesse, erger può l'ale.
Sciocco, e non sai che su l'eterico polo
A stampar orme umano piè non sale?

5

Lascia l'impresa, e a men difficil via
Cauto rivolgi innamorato il piede,
E l'aver tanto osato il premio sia.

12. Per il costrutto *Lascia l'impresa* cfr. F. PERR., *R. v. f.* VII, 14: « non habuit la min- gnanima tua impresa »; CXL, 10: « lasciando ogni sua impresa, e piange e trema » e T. A. I, 56: « mi spaventar sì ch'io lasciai la 'impresa » 13. Ripresa di XXXIV, 3,

LXXI bis

*Sperai su' vanni d'amoroso strale **

Sperai su' vanni d'amoroso strale,
Novello Icaro audace, alzarmi a volo
Colà dove a fatica il pensier solo,
Ch'ha le piume incessanti, erger può l'ale.
Ma vidi poi che su l'aereo polo
A stampar orme umano piè non sale,
E de l'aver osato, ov'uom non vale,
Altro non ho che pentimento e duolo.

5

Pur nova speme ad or ad or mi riede,
Ma al primo assalto pur dimessa cede.
Lascia l'impresa, e a men difficil via
Cauto mi volgi, egra mia speme; il piede,
E l'aver tant'osato il premio sia.

10

* Il sonetto rivela strette affinità contenutistiche con i due del TANSILLO che principiano: « Amor m'impenna l'ale, e tanto in alto » e « Poi che spiegate ho l'ale al bel desio » (*Canzoniere, Poesie amorose per Laura*, II e III) 11. *primo assalto*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* XXXIII, 21: « l' dico dal dì che 'l primo assalto » 8. *pentimento e duolo*: ripresa di XLII, 10 con semplice variazione d'ordine.

Occhi miei, voi sapete
 Quante dogliose stille
 Vi costò la pietà di due pupille!
 Chiudetevi, chiudete,
 E, se nova beltà mirar volete,
 A le pene passate
 Rivolgetevi prima, e poi mirate.
 Ben sai con quanto ardore,
 Alma mia, tu pagasti
 La cortesia de la beltà ch'amasti;
 Armati di rigore
 E, se a novo piacer t'invita amore,
 Pensa l'antico stento
 E poi torna ad amar, ché mi contento.

5

10

6. *Alle* N 10. *della* N 12. *nuovo* N.

Deggio sperar pietà?
 Mi risponde: « chi sa! »; come chi sa?
 Begl'occhi, e non sapete
 Che col vostro rigor voi m'uccidete?
 Care luci amorose,
 Se mirate il mio male un di pietose,
 Se lasciate l'orgoglio,
 Se non siete sì crude, io sperar voglio.

5

Quanto sei bella! in quante guise ancidi,
 Vezzasetta gentil! quanti innamorati!
 O se piangi dogliosa o lieta ridi,
 E dal riso e dal pianto escon gli amori.
 Se canti, o Dio, che dilettoni errori
 Tessonno a l'alme altrui gli accenti infidi!
 Se volgi il guardo, a seminar ardori
 Volgi più che a mirar gli occhi omicidi.
 Sì, ma che pro, se per affetto immondo,
 Accomunando altrui pompe sì belle,
 Le sovrane tue glorie opprimi al fondo?
 Che fai, Lilla? che fai? scure facelle
 Sariano ancor, se dal profano mondo
 Si lasciassero in ciel toccar le stelle.

5

10

6. *all'* N.

3. La coppia di agg. *dogliosa/lieta* è tratta da F. PERR., *R. v. f.* CCLXIII, 3: « quanti m'ai fatto di dogliosi e lieti »; così poi G. B. MAR., *Ad.* XX 473, 6: « fortunate attendo o liete o dolorose ». 4. I due sost. *riso/pianto*, che creano per la loro opposta carica semantica una forma di ossimoro, si ritrovano in F. PERR., *R. v. f.* XXXII, 11: « e 'l riso e 'l pianto, e la paura e l'ira » e CLII, 3: « in riso e 'n pianto fra paura e spene »

Non più vantate al mondo i vostri onori,
 O mie rive felici, oggi sprezzate;
 Non più fati tranquilli, aure, spirate;
 Non più l'umido grembo aprite, o fiori.

Titolo. Manca in B

1. *vostri onori*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCIII, 10: « e i vostri onori in mie rime dif-fusi »

Per chi — lassa — spargete i vostri odori?
 Vostre misere pompe a chi serbate,
 Se il nostro chiaro sol l'orme dorate
 Volge a portar altrove i suoi splendori?
 Vattene, o Filli, ove il voler ti tragge,
 Ch'io bagnerò d'amari pianti ognora
 Questi vedovi colli e queste piagge.
 Vanne, ch'è ben ragion ch'altri m'invole
 Tanto splendor, se per lo cielo ancora
 Senza posar va peregrino il sole.

5. *Perché lasso* α 7. 'l α 8. *portare* α 9. 'l α.

5. *Perché*: è variante accettabile, ma non preferibile alla lezione a testo *Per chi*, più efficace per la rispondenza creata tra il pronome interrogativo *chi* e l'agg. possessivo *vostri*, secondo uno schema che si trova riprodotto anche al verso successivo. Quanto all'interiettivo *lassa* è da notare che l'impiego in N del femminile in luogo del maschile usato nelle stampe, ove, come si evince dalla mancanza del titolo, l'autore parla in prima persona, si giustifica per il ricorso alla prosopopea (il sogg. parlante nel ms. è la *Calabria*) 6. L'espressione *vostre pompe* è tratta da F. PERR., *T. T.* 112: «*Pas san vostre grandezze e vostre pompe*» 7. Per *chiaro sol* cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCCVIII, 13: «*ch'un chiaro e breve sole al mondo fue*», mentre per *orme dorate* cfr. LXI, 4 10. *amari pianti*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CXXXV, 20-21: «*Questo prov'io fra l'onde/d'amaro pianto ...*»; T. TASSO, *Ger. lib.* XVI 61, 3: «*Apri, misera, gli occhi; il pianto amaro*» e G. B. MAR., *Ad. IX* 62, 7: «*Amor fe'* con la doglia amaro il pianto» e XIX 414, 4: «*secca la vena de' miei pianti amari?*».

LXXVI

Or che più chiaro e più ridente il sole

Or che più chiaro e più ridente il sole
 Ne riconduce la stagion fiorita,
 Il mio tristo pensier, pur come suole,
 Quando altri ride a lagrimar m'inventa.

4. *Quand'α*

1. *più chiaro ... il sole*: ripresa di LXXXV, 7

Ove sonate, angeliche parole
 Che deste al mio languir pietosa aita?
 Chi mi v'asconde, o luci al mondo sole
 Dolce ristoro a la mia stanca vita?

Lasso! quanto son brevi i dì del riso!
 Viene il piacer, ma come strale o vento,
 Pria che giunga nel cor fugge improvviso.
 E voi quanto durate, o lunghi affanni!
 Per tormi dal gioir bastò un momento,
 Ma per tormi da voi non bastan gli anni.

10. ma *più che α*.

5. *sonate* N 10. come N] *più che*.

5. *angeliche parole*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CLXXXI, 13: «*gli atti vaghi e l'angeliche parole*»; G. DELLA CASA, *Rime* XI, 1: «*Sagge, soavi, angeliche parole*» e XXXIX, 2 «*ch'al suon di vostra angelica parola*» e G. B. MAR., *Lira*, I, *Rime amorose* [6], 5: «*O di parole angeliche amorose*» 6. *pietosa aita*: ripresa del secondo emblema di LXVI, 5 8. Per il primo emblema cfr. X bis, 10, mentre per il secondo emblema cfr. F. PERR., *R. v. f.* CXXXVII, 61: «*ove la stanca mia vita s'appoggia*»; CCCXXVII, 3: «*lume e riposo di mia stanca vita*»; CCCXXXI, 16: «*così mancando a la mia vita stanca*» e CCCLIX, 2: «*per dar riposo a la mia vita stanca*» 10. *come strale o vento*: espressione ricorrente nella tradizione poetica anteriore, ma non già nella forma comparativa, bensì in quella accrescitiva proposta da N in interlinea e dalle stampe [F. PERR., *R. v. f.* CCCLV, 3: «*o di veloci più che vento e stral*»]; G. DELLA CASA, *Rime* IV, 6: «*più veloce al suo mal che strale o vento*» e G. B. MAR., *Ad. XX* 209, 2: «*che lieve più che stral vola e che vento*»] 12. Per *o lunghi affanni* cfr. XXXIII, 1.

LXXVII

L'aureo balcone, onde lucente e chiaro

L'aureo balcone, onde lucente e chiaro
 Più che da l'alba a me nasceva il giorno,
 Invida mano ha chiuso e per mio scorno
 L'ha fatto ancor di picciol raggio avaro.

4. ancor N] *onai*

3. *Invida mano*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XVIII* 183, 5: «*L'invida man, ch'ha quel bel fil reciso*»

Ma pur così mi piace e pur m'è caro,
 Pur senza luce a rimirarlo io torno,
 E pur m'aggio a quelle mura intorno,
 Che mi fan dolce ogn'altro stato amaro.
 Amor là mi conduce e mi rincora
 Ch'io spero ancor, ché dopo l'ombre e 'l pianto
 Vedrò ridente la mia bella aurora.
 Lasso, ma troppo in tal desio m'attempo
 Più che non deggio; e 'l viver fugge intanto,
 E le speranze mie disperde il tempo.

10

8. ogni α 10. doppio B.

9. Amor là N] *Ivi amor* (con *Ivi* cass. e la maiuscola A ric. sulla minuscola σ)
 13. in tanto N.

12. troppo ... m'attempo: cfr. F. PERR., *R. v. f.* XXXVII, 16: « or vien mancando, e troppo in lei m'attempo » e T. E., 12: « ch'a dir il vero, omai troppo m'attempo »; T. TASSO, *Rime III* [505] 6, 10: « ch'un di s'adempia e troppo in lui m'attempo » 13. e 'l viver fugge: cfr. F. PERR., *R. v. f.* LXXIX, 14: « ché la morte s'appressa e 'l viver fugge ».

LXXXVIII

O care un tempo, o dolci mie catene

O care un tempo, o dolci mie catene,
 O pianger lieto, o servitù gradita,
 Quando le luci angeliche e serene
 Volgea Filli pietosa a darmi aita!
 O mia prigionie antica, o nove pene,
 Noiose a par de la noiosa vita,

5

5. O mia sorte già corsa, o nove α 2. pianger N] *viver*

3-4: *le luci...* *Volgea*: cfr. T. TASSO, *Rime III* [714] 215, 13: « se di due luci angeliche e serene » e G. B. MAR., *Ad. II* 160, 4: « volgon le luci dispettose e torte » e XII 68, 5: « Volge le luci sì che fa paura »; l'espressione *pietosa... aita* riprende LXVI, 5 e LXXXVI, 6, ma con l'attribuzione di *pietosa* al sogg. *Filli* 5. Per *prigionie antica* cfr. F. PERR., *R. v. f.* LXXVI, 2: « mi ricondusse a la prigionie antica » 6. *noiosa vita*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* XXIII, 85: « nulla vita mi fia noiosa o trista » e L. AR., *Orl. fur.* XXI 33, 2: « tolgami ancor questa noiosa vita »

Or che senza ristoro e senza spene
 Veggio da l'empia ogni pietà fuggita!
 Ah, come tosto al bene il mal succede!
 Con questa legge amor tiranno impera
 E 'l mio cieco desire or se n'avvede.
 Or se n'avvede; e forza è pur che voglia
 Quel che pria volsi, e con la folta schiera
 Da fior soave amaro frutto io coglia.

10

7. e senza sapere Ra 12. Ben α 13. vollica 14. soavi α .7. spene N, corr. su *catene* (con *-sp* ric. su *-cat*).

7. *sapere*: è errore intrusosi in Ra per l'impropria lettura di *spene*, che evidentemente nel ms. al quale attinse il Giuliani figurava scritto in maniera poco chiara, forse per la sovrapposizione di *spene* su *catene* (come in N) 11. *cieco desire*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* LVI, 1: « Se col cieco desire che 'l cor distrugge » 13. Per *folta schiera* cfr. LXXVII, 6 14. Meglio il singolare del plurale *soavi*, sia per la dipendenza dell'espressione da *amaro frutto*, sia per l'allusione alla donna amata; per le due espressioni cfr. G. B. MAR., *Ad. VI* 28, 6: « i più soavi fior leggiadra e lieve » e XVIII 177, 8: « mito d'umura pianta amaro frutto ».

LXXIX

Per un giovanetto che voleva andare alla guerra contro (i) Turchi

Or qual trovar potrà sicura strada
 Per sua salvezza l'orgoglioso Trace,
 S'avverrà ch'a' suoi danni armato vada
 Clorillo il bello, il garzonetto audace?

5

Questi, non men che co' begli occhi face,
 Mortalmente a ferire uso è di spada,
 E chi sotto costei vinto non giace,
 Sotto il guardo seren forza è che cada.

Vanne Clorillo pur, ché ben fia lieve
 Far sotto il braccio tuo del Tracio impero
 Precipitar la temeraria mole.

10

4. *Clorillo il bello*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XVI* 99, 2: « Clorillo il bel, che 'n su 'l mattin degli anni » 8. *guardo seren*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* XXXVII, 83: « e 'l bel guardo sereno ».

Pugnerai, vincerai — ne troppo spero —
Tributaria e soggetta esser ben deve
L'Ottomanica luna a sì bel sole.

LXXX

Bella donna scendendo da cavallo s'appoggia alla spalla del suo vago.
Questi così dice.

Preme Licori, l'idolo de' cori,
— Onde l'incendio mio vita riceve —
Gli omeri miei con la sua man di neve,
Che, benché fredda, altrui dispensa ardori.
Io sudo e gelo, e tra' gelanti umori
Dolce l'anima mia la morte beve,
E mentre reggo il caro peso e lieve
Rappresento un Atlante, un ciel Licori.
Curvò le spalle il mauritano Atlante
Sotto il ciel, ma poi stanco al peso stesso
Fè sottentrar di Tebe il gran Gigante.
Reggo il mio cielo anch'io sempre indefesso,
E godrei lieto e fortunato amante
Sotto incarco sì bel restare oppresso.

5. tra i N.

6. L'uso del verbo *bere* evoca, per sensualità di immagini, T. TASSO, *Ger. lib.* XII 64, 3-4: « Spinge egli il ferro nel ben sen di punta, / che vi s'immerge e 'l sangue avido beve »; si veda altresì G. B. MAR., *Ad. I* 159, 6: « conosciuto velen l'anima beve » 7. Per *caro peso* si veda F. PERR., *R. v. f.* CCIX, 4: « quel caro peso ch'amor m'à commesso » 9. Anche in G. B. MAR., *Ad. V* 119, 5-6 Atlante « e sotto l'alta cupola pesante / stassi con tergo curvo e volto chino » 13. *lieto e fortunato amante*: cfr. P. BEMBO, *Rime* 54, 9: « vattene ai lieti e fortunati amanti »; G. B. MAR., *Ad. XI* 63, 4: « di questa lieta e fortunata piaggia » e VIII 100, 6: « porta talor del fortunato amante ».

LXXXI

Chiusa in romito e solitario loco

Chiusa in romito e solitario loco
Mostrommi amor non so se donna o diva:
« Mira, mi disse, come in selce viva,
Ne gl'occhi di costei chiuso il tuo foco ».
Io godea rimirando, e a poco a poco
Per non veduta piaga il cor languiva;
E, come uom ch'è già presso a l'altra riva,
Rimasi alfin tutto tremante e fioco.
Egli riprese allor: « L'ampia ferita
Temer non dei. Se ben la speme è lunge,
Questa, che sembra morte, un dì fia vita ».
Amor, tu mi tradisti. Il duol mi punge
E mi richiama a l'ultima partita,
E quel giorno di pace ancor non giunge.

5

4. Negli α 7. *com' α* 8. *al fin α* 9. *Ei mi soggiunse α* ; *all'or B* 13.
Che α .

10

4. *chiuso N*, seguito da *è cass.* 6. *piaga N* *male*; conseguentemente *veduta corr.*
su *veduto* 8. *al fin N* 14. *giorno N* *messo*.

10

2. Il verso risulta dalla combinazione di F. PERR., *R. v. f.* CCCXXXI, 33: « ch'amor mostrommi sotto quel bel ciglio » e CLVII, 7-8: « facean dubbiar se mortal donna o diva / fosse » 8. Per *tremante e fioco* cfr. F. PERR., *R. v. f.* CLXX, 11: « così m'ha fatto amor tremante e fioco »; T. TASSO, *Ger. lib.* IV 93, 5: « e s'alcun mai con suon tremante e fioco » e G. B. MAR., *Lira*, I, *Rime boscherecce* [41], 9: « Lasso, non m'odi. E qui tremante e fioco » 9. *ampia ferita*: ripresa di LXXVI, 8 10. *Temer non dei*: cfr. T. TASSO, *Ger. lib.* VI 8, 3: « temer non dei, per isciagura alcuna » 13. *ultima partita*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* LVI, 13: « che 'n anzi al dì de l'ultima partita » e L. AR., *Orl. fir.* XXIV 80, 8: « far senza me quest'ultima partita ».

Nave, cui d'ogni intorno il mar che freme

Nave, cui d'ogni intorno il mar che freme
 Assal con tempestose atre procelle,
 Se vede alfin le due benigne stelle,
 L'ira del vento e 'l crudo mar non teme.
 Minaccin di condurmi a l'ore estreme
 L'amorose del cor piaghe e facelle:
 S'arder vedrò tue vaghe luci e belle,
 Poco l'incendio e nulla il duol mi preme.
 Filli, non mi celar quel vivo raggio
 Ch'ancor promette a l'alma mia conforto,
 Ov'è più corsa, e del morir l'affida;
 Ch'io poi, mercé di così chiara guida,
 Pria che morte interrompa il bel viaggio,
 Spero legar le stanche vele al porto.

3. *al fin* α 7. *luci belle* α.

3. *al fin* N 10. *conforto N] salir.*

2. *tempestose, atre*: agg. petrarqueschi (R. v. f. CLI, 1: « Non d'atra e tempestosa onda marina ») derivati da VERG., *Aen.* V, 693 sg.: « Vix haec ediderat, cum effusis imbribus atra / tempestas sine more furit »; per *tempestose* in unione con *procelle* si veda poi G. B. MAR., *Ad.* XIV 28, 8: « tempestosa procella a forza esposta » 3. *benigne stelle*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* XXIX, 43: « Benigne stelle che compagne fersi »; CCXL, 11: « quanto mai piove da benigna stella »; P. BEMBO, *Rime* 70, 10: « posser, quanto pon dar, benigne stelle » e G. B. MAR., *Ad.* XIV 224, 5: « Qui da stella benigna a caso scòrto ».

LXXXIII

Risposta al Signor D. Carlo Buragna

Carlo, nel più soligno e più rimoto
 Angolo de la terra ebbi la cuna,

Titolo. In Ra: *Quartina* 1. *remoto* β 2. *Angulo della* β

1. *solingo N] rimoto*

1. Cfr. *Criteri di edizione* p. 98, n. 119

5

Povera sì ch'al mondo e a la fortuna
 Sperai che fosse il mio natale ignoto.

Misero, ma mill'occhi il cielo aprio
 E versò di sua man l'urna a Pandora,
 E gli aspri affanni, onde mi doglio ancora,
 Diè per compagni eterni al viver mio.

Con decreto fatal le vie prefisse,
 Che mi guidaro in brevi passi a morte,
 Che forse altrui par vita, e di mia sorte
 In nere note il rio tenor descrisse.

Tragga fra boschi solitari et ermi
 L'ore infelici abbandonato e solo;
 Brami fuggir, ma nel nativo suolo
 Incontrastabil forza il piè li fermi.

Porti dolente e lagrimoso il ciglio
 Sempre per cagion nova e nova rabbia;
 Secchino in fior le sue speranze et abbia
 Da gli amici più cari eterno esiglio.

Arda in foco amoroso e 'l suo tormento
 Non speri mai di ritrovar mercede;

3. *alla* β 4. *fisse* α 7. *ond'io* α 10. *brievi* C 11. *forse altri* C 12.
 In *focche* α 13. *ed* β 15. *fugir* α β; *solo* B 16. *gli fermi* β 17. *la-*
rimoso C 18. *caggion nuova e nuova* C¹, *nuova e nuova* C 19. *ed* Ra 20. *Dagli*
 Ra β; *eterni* C 21. *fioco* C; *al* α, *il* β 22. *omai* di C

6. E versò di sua man N] *Con cui versa talor* 20. *essiglio* N

6. *E versò*: forse per analogia con la quartina successiva (in cui ai vv. 10 e 11 si osserva il ricorrere anaforico del pron. relat. *Che*) la prep. *Con* è stata sostituita dalla cong. *E*, determinando una sorta di *amplificatio* 13. *boschi solitari*: cfr. L. AR., *Orl.* XLV 115, 6: « tratto nel bosco solitario e oscuro » e G. B. MAR., *Ad.* I 157, 1: « Così tra verdi e solitari boschi »; XIV 178, 1: « Va per l'ombroso e solitario bosco ». Quanto alla coppia di agg. *solitari et ermi* cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCCIV, 4: « cercui solitarie rupi ». Il rinvio a G. B. MAR., *Ad.* XII 9, 3: « per erme sempre e (cfr. *Ad.* XIV 406, 3: « e per quel bosco abbandonato ed ermo ») 15. *solo*: errore prodotto in B per effetto della parola rima del v. 14 17. *dolente*: agg. ricorrente altrove in unione con *deluso* (LIII, 8) e *mesto* (LVIII, 2) 18. *caggion nova*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* X 222, 5: « Ma per nove caggion pur anco fanno » 21. *Arda in foco amoroso*: cfr. L. AR., *Orl.* fir. II 65, 4: « quindi l'incalza l'amoroso foco »; XIV 56, 8: « per esalar tanto amoroso foco »; XIX 26, 8: « tutto infiammato d'amoroso foco »; XXXVII 49, 5: « L'usata audacia e l'amoroso foco »; XXXVIII 1, 8: « in lui dovesse l'amoroso fuoco » e G. B. MAR., *Ad.* VIII 84, 3: « né d'amoroso foco arse cotanto »; XII 215, 1: « Se pur foco amoroso è quel ch'acceso »

25 Benché tutto costanza e tutto fede,
Sparga i sospiri e le speranze al vento.

25

Dal primo laccio, ove penò molt'anni,
Scioglasti poi, ma in libertà non rieda;
A l'antica prigioniera altra succeda,
D'altre pene cagione e d'altri affanni.
Ivi combatta in disperata guerra;
Finché abbia spinto in seno ivi soggiorni;
E, giunto al fin de' suoi penosi giorni,
Porti le care fiamme anco sotterra.

30

Tanto soffrii; né per cangiar di pelo,
Che omai le tempie ad ora ad or m'imbianca,
De la ruota fatale il furor manca,
O si smorzano ancor l'ire del cielo.

35

Dunque lungi da gli aggi e da sublimi
Ampi tetti real nascer che vale,
Se la tiranna dea con urto eguale
Abbatte i grandi e non perdona a gli imi?

40

Forza, ingegno che val, se da le fasce
Altri ci addita e ci prefigge il calle?
Carlo, schermo non giova. In questa valle
Sua ventura ha ciascun dal di che nasce.

25. *molti* C 26. *omai*, ma α 27. *All' β* 28. *caggione* C 29. *dispietata* β
30. *Fin ch' Ra* C, *Fin c'habbia* B, *Fin che* C; *spirti* C; *sen Ra* 32. *anche* β 34.
Ch'omai Ra C; *C'homai* B; *ad or' ad or* α 35. *Della* C 36. *Né Ra* 37. *dagli* α
C; *dall' C*; *agi* α 40. *Abbate* C; *agli β , gl' α* 41. *Forza e n'gegno* α ; *dalle fasce* β .

29. Ivi N] *Per* 37. *dagli* N 40. *agli* N.

27. *Per antica prigioniera* cfr. LXXVIII, 5 29. *disperata guerra*: cfr. A. POLIZ., *St. p. l. g.* I 86, 2: « Fan vie più cruda e dispietata guerra » e T. TASSO, *Ger. lib.* VII 41, 1: « Disponsi al fin con disperata guerra » 33. *per cangiar di pelo*: cfr. T. TASSO, *Ger. lib.* VII 32, 8: « per volger d'anni o per cangiar di pelo » e *Rime* III [829] 330, 4: « co' bei sembianti anzi 'l cangiar del pelo » 41. Per il primo emistichio cfr. LXXVI bis, 10 44 Il verso è tratto da F. PERR., *R. v. f.* CCCIII, 14.

LXXXIV

Move da voi, begl'occhi, un tal sereno

Move da voi, begl'occhi, un tal sereno
Lampo, che or mi rischiara or mi fa losco,
Onde con vario stil nutrisco il seno
Ora d'ambrosia et or d'assenzio e toscò.

5

Ben mi dice il pensier, ch'alberga vosco,
Che la luce che splende è di baleno,
Che richiama poi l'ombre; e ben conosco
Ch'il piacer che diletta anco è veleno.

10

Ma l'alma ingorda e di ragione ignuda
Spesso sen vola ove le par che molce
Tutti gli affanni suoi con un sol guardo.
Torna poscia e mi dice: « I miei di chiuda
amore in servitù, perché il suo dardo,
Se amaro sembra, a' cor gentili è dolce ».

1. *begli* α

2. *ch' Ra, c'hor* B

3. *varie tempie io nutro il seno* α 4. *ed Ra*

8. *Che 'l* α

13. *poiché suo* α 14. *S' α* ; *a cor gentile* α .

3. *nutrisco* N, ric. su *nutrisco* 13. perché il N] *se del* 14. Se amaro sembra a' cor gentili è dolce N (sottoscritto) *Amaro è il dual, troppo il rimedio è dolce*.

3. *vario stii*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* I, 5: « del vario stil in ch'io piango e ragiono » e CCCXXXII, 35: « non à 'l regno d'amor si vario stile » 4. *assenzio e toscò*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCXXVI, 6: « il ruder doglia, il cibo assenzio e toscò » 13. Per *poiché* delle stampe in luogo di *perché* di N cfr. LXXXVI, 12 14. Cfr. *Criteri di edizione*, pp. 97-98, n. 119.

LXXXV

A piè d'un faggio, a fresco rivo a canto

A piè d'un faggio, a fresco rivo a canto
Vergo, Francesco mio, carte innocenti,

1. *accanto* Ra

1. L'immagine del faggio, simboleggiante la solitudine agreste e il bisogno di raccoglimento interiore, ricorda F. PERR., *R. v. f.* XXIII, 117: « e farmi una fontana a

5
E quegli antichi miei dolci tormenti
E ciò che piansi in verde etade or canto,
Non m'interrompe altrui querela o pianto,
Né sospirar d'ambiziose geniti,
Ma dolce suon di pastorali accenti
Or mi previene, or mi risponde al canto.
A' miei lenti riposi ha il ciel concesso
Tutto il tempo che vola, e crudo affetto
Non li turba di tema o di speranza.
Così caro a le Muse, altrui negletto,
Ozio lieto mi godo, e quel ch'avanza
Al corto viver mio vivo a me stesso.

3. *quelli* α 9. 'l α 10. *Tut'* α 11. Non *gli* α 14. *Del* α.

più d'un faggio » e LIV, 7-8: « Allor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio / tutto pensoso... », nonché G. B. MAR., I, *Rime boscherece* [58], 5: « Un vaso a te quel fonte a piè del faggio » 7. Evidente l'eco della vicenda di Erminia, i cui lamenti sono « rotti da un chiaro suon ch'a lei ne viene, / che sembra ed è di pastorali accenti » (T. TASSO, *Ger. lib.* VII 6, 2-3); per *dolce sion* cfr. G. B. MAR., *Ad.* VII 10, 3: « spollandolo al dolce suon soavemente » 11. *tema/speranza*: cfr. L. AR., *Orl. fur.* I 39, 2: « tema e speranza il dubbio cor le scuote »; VII 26, 7: « dove a Ruggiero avean timore e speme »; X 46, 6: « speme o timor negli altri il cor ti lima » e XXXVIII 42, 6: « ma sempre avrò di par tema e speranza »; T. TASSO, *Ger. lib.* VI 49, 3: « e fra tema e speranza il fin n'attende » 14. *Al corto viver mio*: la lez. a testo segue più da vicino il verso petrarchesco « quinci e quindi alimenti al viver curto » (R. v. f. CCVII, 49), che risulta combinato in questa sede con l'altro mariniano: « Qui mi vivo a me stesso, e 'n questa arena » (*Ad.* IX 88, 1); si veda altresì L. AR., *Orl. fur.* XVIII 136, 4: « ma stempra il ferro, e quivi è 'l viver corto ».

LXXXVI

Donna, di più seguirti io son già stanco

Donna, di più seguirti io son già stanco
E 'l guardo lusinghier più non m'adesca,
Ch'al mio lungo digiun lontana è l'esca,
E 'l piè tremante ad ora ad or vien manco.

4. *ad or* ad or α

1. *io son già stanco*: espressione petrarchesca: « Io son già stanco di pensar sì come » (R. v. f. LXXIV, 1) 4. *piè tremante*: cfr. XXXII, 8

5
Fecemi amore un tempo ardito e franco
Dietro al piacer, che i cor leggiadri invescia;
Or mi richiama e mostra il varco ond'esca
L'ora, ch'è tarda, e 'l crin canuto e bianco.
Lasso, è pur tardi! oh, chi mi desse l'ale
Ch'ebbi al partire e con punture acute
Stimolasse al ritorno il corpo frale!
Perché, cotanto inferma è la virtute,
Che per erto sentiero omai non vale
A ricondurmi ove lasciai salute.

10

5. *Tennemi* α 6. *eb'i* α 9. e pur *tardo* α 10. *C'ebbi* B 12. *Poichè* α.

5. Per *Tennemi amore* delle stampe cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCCLXIV, 1: « Tennemi amor anni ventuno ardendo », mentre per *ardito e franco* cfr. L. AR., *Orl. fur.* XXX 48, 5: « Quanto sia l'uno e l'altro ardito e franco »; T. TASSO, *Rime* II [229] 25, 4: « regga sì lungamente ardito e franco? » e G. B. MAR., *Ad.* XVI 52, 3: « vanno non men de' primi arditi e franchi »; XX 241, 2: « col piè destro davanti ardito e franco » 6. Cfr. F. PERR., *R. v. f.* CLXV, 5: « Amor, che solo i cor leggiadri invescia » 8, *ora ... tarda*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* XI 62, 4: « scompagnata trarrà l'ore più tarde », *Canuto e bianco*: ben celebre coppia petrarchesca di agg. « Movesi il vecchierel canuto e bianco » (R. v. f. XVI, 1), utilizzata altresì dal TASSO: « d'accorgimento, uom già canuto e bianco » (*Ger. lib.* III 62, 4) e dal MAR.: « Proteo, che 'l gregge suo canuto e bianco » (*Ad.* XVII 120, 3): in quest'ultimo anche con variazione sinonimica e d'ordine: « sovr'armellino candido e canuto » (*Ad.* XII 107, 4). Si consideri, inoltre, l'altro verso mariniano: « doma il corpo rugoso e 'l crin canuto » (*Ad.* X 246, 4) 12. Cfr. LXXXIV, n. 13. 13. L'espressione *erto sentiero* rappresenta un segmento di F. PERR., *R. v. f.* CLXIII, 8: « che son sì stanco e 'l sentier m'è troppo erto ».

LXXXVII

L'antica fiamma mia langue sopita

L'antica fiamma mia langue sopita,
E 'l grave duol da maggior duolo oppresso;

2. è oppresso α

1. Per *antica fiamma* cfr. DANTE, *If.* XXVI, 85: « Lo maggior corno de la fiamma antica » e *Pg.* XXX, 48: « conosco i segni de l'antica fiamma » (quest'ultimo verso derivato da VERG., *Aen.* IV, 23: « Adgnosco veteris vestigia flammae »); L. AR., *Orl. fur.* XXV 49, 8: « l'antiqua fiamma subito risorge » e T. TASSO, *Ger. lib.* XVI 52, 2: « che ragion congelò, la fiamma antica »

Né mi lamento più, né chieggiu aita,
Né più calmi d'altrui, né di me stesso;
Ché già mi par che il sospirato messo
Omai mi chiami a l'ultima partita,
E già mi fa d'abbandonar concesso
L'insane voglie e l'odiosa vita.

Deh, non coprite, o care selve amate,
Quest'ossa ignude, e del mio duro fato
In brevi note il rio tenor serbate!

Tirsi fedel morì. Sofferse e vinse
Tutta l'ira del ciel; ma l'ostinato
Empio rigor di Filli alfin l'estinse.

3. Non α 5. *ch'il α* 12. *morio α* 14. *al fin α*.

3. Più soddisfacente la lez. del ms. rispetto a quella espressa dalle stampe per la relazione istituita tra i due emistichi del verso e la simmetria con il verso successivo. La suddivisione del verso in due emistichi, introdotti dallo stesso avv. o dalla stessa cong., secondo uno schema preciso di relazioni orizzontali e verticali stabilite all'interno dello stesso verso o tra due versi, rappresenta d'altronde una costante della prassi stilistica matura dello Schettino: cfr. in proposito i sonetti LXXXVIII, 1-2; XC, 3-4; C, 13-14; CXIII, 7-8. Per *chieggio aita* cfr. F. PERR., *R. v. f.* CXXXIV, 10: « e bramo di perir e chieggiu aita » 4. Rispettata la struttura binaria del verso petrarchesco: « Né del vulgo mi cal, né di fortuna » (*R. v. f.* CXIV, 9), ripresa dal MAR. in *Ad. XII* 95, 6: « di cibo non gli cal, né di soggiorno » 6. Ripresa di LXXXI, 13 11. Cfr. LXXXIII, 12.

LXXXVIII

Ardo, lasso, e mi doglio e 'l mio dolore

Ardo, lasso, e mi doglio e 'l mio dolore
Prende Madonna e le mie fiamme a gioco.
Gira il ciel, fugge il tempo, e a poco a poco
S'avvanza il mal, manca la speme, e more.
Ma pur non manca a l'ostinato core
Tra le morte speranze il vivo foco;

2. Cfr. G. B. MAR., *Ad. XVI* 261, 4: « prende le fiamme e le faville a gioco »
3. *fugge il tempo*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* LVI, 3: « ora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge » e CCLXIV, 75: « e parte il tempo fugge », nonché G. B. MAR., *Ad. X* 56, 5-7: « Parlo del tempo ... / ... / e si presto sen fugge, e si leggiero »

E pur né sdegno altrui, né tempo o loco
De l'amara prigion può trarmi fore.

Deh, vieni, tu che la cadente spoglia
Tutta m'hai già de' tuoi color dipinta,
Spegni col gelo tuo l'accesa voglia.

Ferro fatal, ch'ogni bel nodo sciogli,
Tronca quel laccio, ond'è ragione avvinta,
E da sì dura servitù mi togli!

8. *fiore α* 11. *co' B*.

11. *accesa voglia*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* XXXVII, 94: « destar solea con una voglia accesa » 12. Per il secondo emistichio cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCLXXXIII, 4: « del più leggiadro e più bel nodo ai sciolto » e CCCLXI, 12: « di lei ch'è, or dal suo bel nodo sciolto » 14. *dura servitù*: cfr. T. TASSO, *Ger. lib.* I 23, 4: « di servitù con spiacente e dura » e II 82, 6: « togliendo lor di servitù sì dura », nonché G. B. MAR., *Ad. XIII* 90, 2: « in dura servitù lingua cattivo ».

LXXXIX

Deh, tornate, o pensier, da la superba

Deh, tornate, o pensier, da la superba
Dolce cagion del mio sì lungo stento;
Ditemi pur se la crudel mi serba
La fe' giurata o se portolla il vento.

Tornate arditì omai, ch'io non pavento
L'aspro tenor de la novella acerba,
Ché ben dal primo di del mio tormento
Vidi ogni speme mia recisa in erba,

2. lungo *affanno* Ra 5. *che* Ra

2. *affanno*: è errore prodottosi in Ra probabilmente per l'interferenza automatica del campo della memoria letteraria, trattandosi di un evidente sintagma petrarchesco (cfr. XXXIII, 1 e LXXVI, 12) 4. Per *fe' giurata* cfr. LXVIII, 12, mentre per il secondo emistichio del verso cfr. LXIV, 10 6. *aspro tenor*: cfr. G. B. MAR., *Ad. IV* 179, 8: « fa la ninfa degli antri aspro tenore » 7. *dal primo di del mio tormento*: espressione tratta da G. B. MAR., *Ad. IV* 285, 8: « porti l'ultimo di de' miei tormenti », con *primo* contrapposto a *ultimo*

Sì che ruppe la fe' leggiera e frale.
E tu pur anco, o sordo ciel, consumi
Ne l'alte rupi il fulmine mortale?
Vendicatevi un di, sprezzati Numi,
Fate che il duro cor da l'aureo strale
D'amor sia punto e 'l foco mio l'allumi.

9. *Sicché* Ra 10. *anche* Ra 11. *immortale* Ra 12. *Vendicatevi omai* Ra.

13-14. Cfr. G. B. MAR., *Ad.* II 109, 5: « Amor gli ha punto il cor di dolci strali ».

XC

O bugiardo pittor, ne' tuoi colori

O bugiardo pittor, ne' tuoi colori
Il rapito mio bene io non ravviso.
Ov'è l'oro del crine? e nel bel viso
Ove sono le grazie? ove gli amori?
Questi i begl'occhi son de la mia Clori,

Che sariano ancor belli in Paradiso?
Questa è la dolce bocca? è questo il riso
Ch'innamorò mill'alme e mille cori?

Clori mia non è già; ma pur d'errore
Io non incolpo te, che senza lume
Vedesti il sole e senza fronde il fiore.

Io l'ho viva nel sen; ma uman costume
Non sperì d'imitarla: opra è d'amore,
Né poteane esser fabro altri che un Nume.

10
7. *La correz. effettuata su N documenta chiaramente gli stadi successivi del lavoro correttorio, pervenuto, attraverso la registrazione della lez. anteriore e questo è il, recepta anche dalle stampe, alla nuova forma è questo il (cfr. Introduzione, p. 55, n. 78).*
5. *Quest' Ra; begli* α 7. *e quest'è il Ra, e questo è l' B* 11. *senza foglie* α 12. *seno uman* α 14. *Dar vita al foco, onde il suo regno allume* α.

7. *è questo il riso N, corr. su e questo è il riso (con e trasformata in forma verbale ed è cass.).*

XCI

In queste selve abbandonate e sole

In queste selve abbandonate e sole
Son divenuti secoli i momenti;

Pigre son l'ore e non mi par che vole
L'età, com'altri disse, al par de' venti.

Qui, come vuol fortuna, i di dolenti
Traggio, è gran tempo, e trarli più mi duole;
Ma, quanto più mi duol, tanto più lenti
Parmi che guidi i suoi cavalli il sole.

O sol nemico a gli infelici amanti,
Forse, sì come il mio bel sole adorno,
Se' vago ancor de' miei sospiri e pianti?

Deh, non sii sordo a tanti prieghi e tanti!
Vattene omai veloce, o fa ritorno
Con quell'ore felici e poi rimanti.

5
4. *a* α 6. *trargli* α 8. *che faccia i suoi viaggi il sole* α 10. *siccome* Ra, *il come* B 11. *Vago se' pur* α 12. *preghi* α.

7. *Su N la p del primo più è ric. su una m, chiaro anticipo dell'iniziale della lez. successiva* 12. *preghi* N.

1. *abbandonate e sole: coppia di agg. già ricorrente in LXXXIII, 14* 3. *Più* ... *l'ore: cfr. G. B. MAR., Ad. XVIII 21, 6: « de l'ore pigre si lamenta e dole »* 11. *Per l'impiego nelle stampe di pur in luogo di ancor cfr. anche CXII, 14; quanto al modo emistichio del verso si veda XXXII, 2* 12. *Cfr. T. Tasso, Ger lib. II 76, 3: « E 'l mar ch'a i preghi è sordo ed a i lamenti ».*

XCII

Ferma, legno infelice, e 'l fortunato corso

Ferma, legno infelice, e 'l fortunato
Corso fin ora al miglior uopo arresta:

2. *fin'ora* α; *a* α

Ecco d'odio e di sdegno il volto armato,
D'empia fortuna a bel desio molesta.
Mira torbida l'aria, e l'cielo irato
Come copre d'intorno ombra funesta;
Odi il vento che freme, e 'l mar turbato
Vedi qual ti prepara atra tempesta.

5
10
Qual schermo avrai che non rimanga absorto,
S'aura di speme a la tua stanca vela,
Come solea, non spira o non è fida?
Chi ti conduce o chi t'addita il porto,
Se il raggio di piet , che ti fu guida,
Sdegno l'estinse o fiera invidia il cela?

9. Qual schermo avrai N] *Chi potr  far* (soprascritto) 14. *fera* N.

9. che *tu non* *giaccia* absorto α 14. *fera* α

3. Cfr. F. PERR. *R. v. f.* CXXXVIII, 104: « piacciavi porre gi  l'odio e lo sdegno »
4. Verso nato dalla fusione di F. PERR., *R. v. f.* CXVIII, 7: « l'empia fortuna; e temo
no chiuda anzi » (l'espressione ricorre anche in G. B. MAR., *Ad.* XIII 123, 8: « Con
vo parlo, amor empio, empia fortuna » e 124, 1: « Fortuna empia, empio amor, quai
pene o danni »); CII, 6: « vide farsi fortuna si molesta » e XXXIV, 1: « Apollo, s'an-
cor vive il bel desio » 5. *cielo irato*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCII, 6: « come irato
ciel тона o leon rugge »; altrove (LXXXVII, 13): « l'ira del ciel » 6. *ombra fit-
nasta*: cfr. III, 5 e XXVIII, 3 8. Per *atra tempesta* cfr. LXXXII, n. 2 9. Cfr.
Introduzione, pp. 66-67 e 97-98, n. 119.

XCIII

Alma, che fai? l'infausto giorno   volto

Alma, che fai? l'infausto giorno   volto
Che la mia pura e candida colomba
Vol  nel cielo, e dentro oscura tomba
Ogni tesoro mio lasci  sepolto.

1. Attacco petrarchesco con semplice inversione dei termini (*R. v. f.* CL: « Che fai,
alma? che pensi? avrem mai pace? »), riecheggiato dal MAR. in *Ad.* II 104, 5: « Or
che pensi? che fai? che dunque aspetti? »; X 193, 3: « Deh che pensi? o che fai? perch 
non cedi? » e XII 225, 2: « ... Oim , che fai? che pensi? » 2. Cfr. F. PERR., *R. v. f.*
CLXXXVII, 5: « Ma questa pura e candida colomba »

5
Di mesta squilla il suon funebre ascolto,
Ch'amaramente in mezzo al cor rimbomba,
E fammi ancor, qual spaventosa tromba,
Per vecchia tema impallidire il volto.

10
O spoglie amate, onde quell'alma uscio,
S  che verranno al freddo marmo a canto
A confonder con voi lo spirito mio.
E se le pene mie vi piacquero tanto,
Per ultimo tributo oggi vogli o
Sciormi in sospiri e liquefarmi in pianto.

9. *spoglie amate*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* XIX 408, 1: « -Dolei, mentral ciel placque, amate spoglie » 14. *sospiri ... pianti*: cfr. XXXII, 2 e XCI, 11.

XCIII bis

Colmo d'orror l'infausto giorno   volto

Colmo d'orror l'infausto giorno   volto
Che la mia pura e candida colomba
Vol  nel cielo, e dentro oscura tomba
Il fior di leggiadria lasci  sepolto.

5
Di mesta squilla il suon funebre ascolto,
Ch'amaramente in mezzo al cor rimbomba,
E fammi ancor, qual spaventosa tromba,
Per vecchia tema impallidire il volto.

10
O spoglie amate, onde quell'alma uscio,
Forse avverr  ch'al freddo marmo a canto
Giaccia vosco talora il corpo mio.
Voi, sparse ognor di fiori e del mio pianto,
Mentre lo spirito altier si gode in Dio,
Fino a l'ultimo di posate intanto.

11. *tal ora* Ra, *tal'ora* B 12. *ogn'ora* B 14. *in tanto* B.

Al Signor D. Fabio di Dura. Si allude alla sua impresa

Quando fanciullo al gelo et a l'arsura

A vero onor per este vie poggiaui,
Ch'eri germe di pianta antica e DURA

Fabio, ad onta d'invidia, altrui mostravi;

Giunto in età più ferma e più matura,

Quando fien le fatiche assai men gravi,

Luce di chiara fama avrai sì pura,

Che farà luce a lo splendor de gli avi.

Cresci ne gli anni insieme e ne le glorie,

E 'l tuo valor, che a gran virtù s'accoppia,

Resti nobil soggetto a mille istorie;

Ché, se non è fortuna al merto infesta,

De' tuoi leon la generosa coppia

Quell'aureo cerchio a le tue chiome appresta.

5

Titolo. In N è cancellato con numerosi tratti di penna 8. *degli N* 9. *negli N*.

2. *vero onor*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCXXV, 6: « anzi 'l re de le stelle; e 'l vero onore » e G. B. MAR., *Ad.* II 2, 5: « e dietro a lei, ch'a vero onor lo scorse » 7. *chiara fama*: cfr. L. AR., *Orl. fur.* XXXVI 79, 7: « del suo padre Ruggier la chiara fama » 10. Accostamento di due sintagmi petrarcheschi (*R. v. f.* XXXIII, 13: « e pareo dir: Perché tuo valor perde? » e CCXCV, 14: « fe' la sua gran vertute e 'l furor mio »; CCCLXVI, 102: « far altri, è nulla a la tua gran vertute »).

XCV

Se non ha fiori eterni il mio permesso

Se non ha fiori eterni il mio permesso,

Ch'hanno contro l'oblio valor cotanto,

E s'al crin di Madonna ancor non tesso

Nobil serto di gloria in chiaro canto,

Colpa è di sorte rìa, che sì bel vanto

Al mio povero stil non ha concesso;

5

2. *Cl'abbian* contro Ra, *C'habbian contra B*

Anzi di lui, che in memorabil pianto
Languir m'ha fatto et obliar me stesso.

Ma se fia mai che le reliquie sparte

De le speranze mie non abbia in ira

Fortuna e quel che i miei pensier governa,

Forse un dì l'Arno e 'l Tebro udran mia lira

Et avrà Filli illustre fama eterna,

Più che da l'aureo crin, da le mie carte.

10

7. *cl' B* 8. *ed Ra* 11. *cl'i α* 13. *Ed Ra; Fille α*.

8. *obliar me stesso*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* XXIII, 19: « e mi face obliar me stesso a forza » e CXXIX, 35: « e mirar lei et obliar me stesso » 12. I due fiumi compaiono menzionati in F. PERR., isolatamente o insieme ad altri: cfr. *R. v. f.* CXXVIII 51 « spera 'l Tevero e l'Arno » e CXLVIII, 1: « Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebro » 13. *fama eterna*: cfr. F. PERR., *T. E.* 134: « con immortal bellezza eterna fama ».

XCVI

Signor, quest'alma al breve suo viaggio

Signor, quest'alma al breve suo viaggio

Incaminasti tu libera e sciolta,

Ma fu tra lacci e tra catene involta

A meza via da consiglier malvaggio.

5

Penò molt'anni in misero servaggio,

Entro scura prigion chiusa e sepolta,

1-2. *Tu dirizzasti quest'alma al suo viaggio, / Signor, per tua bonità libera e sciolta α* 3. *Ma falsa guida la ritenne involta α* 4. *A meza via con suo gravoso oltraggio α* 6. *Entrò*

1-2. In calce al sonetto N pone i versi « *Tu dirizzasti quest'alma al suo viaggio, / Signor, per tua bonità libera e sciolta* », evidenziati da un segno di richiamo che rinvia al primo due.

1-2. Per la variante delle stampe *Tu dirizzasti ... / Signor*, altresì registrata in calce da N, cfr. T. TASSO, *Ger. lib.* VII 78, 1: « - Signor, tu che dirizzasti incontra l'empio »; per la coppia *libera e sciolta* cfr. F. PERR., *R. v. f.* XCVI, 12: « allor corse al suo mal libera e sciolta »; G. DI TARZIA, *Rime* XIII, 11: « tutto lieto men già libero e sciolto » e G. B. MAR., *Ad.* XIV 29, 1: « Fu messo in compagnia libero e sciolto »; XX 54, 8: « per la piazza fuggi libera e sciolta » 6. *scura prigion*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CV, 63: « e la pregione oscura ov'è 'l bel lume » e *T.M.* II, 34: « La morte è fin d'una pregione oscura »

E, cinta d'ombra tenebrosa e folta,
Ogni luce n' escluse et ogni raggio.
Or che l'empia magion non è sì fosca
E par che ceda l'ostinato e rio
Voler, che un tempo la ragion fè losca,
Trannela tu, benigno Padre e Dio:
Fa' ch' al tuo chiaro lume omai conosca
Che non così da le tue mani uscìo.

10

8. *ed Ra* 11. *cb' Ra* 12. e *pio Ra*.

9. *empia magion*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XIII* 227, 5: « Giunto a l'empia magion, mille apparire » 10-11. *ostinato ... / Voler*: cfr. F. PERR., *R. v. f. CCCLX*, 42: « né cangiar posso l'ostinata voglia » 12. e *pio*: agg. utilizzato in unione con *benigno* dal PERR. (*R. v. f. CXXXVIII*, 85: « Madre benigna e pia ») e dal MAR. (*Ad. VII*, 5: « Occhio ha ridente, atto benigno e pio ») 13. *chiaro lume*: cfr. F. PERR., *R. v. f. CLXXXI*, 9: « E' l' chiaro lume che sparir fa 'l sole ».

XCVII

*Vaticinio della Sirena Partenope
nella nascita dell'eccellentissimo Signor principe di Bisignano*

Ne le felici mie piagge feconde
Sorge da real ceppo inclito germe,
Che dal tenero tronco ancor diffonde
Succo vital per le virtudi inferme.
Eccolo adulto e fuor de le mie sponde
Stender le braccia vigorose e ferme,
E farà forse un dì la nobil fronde
La man del tempo ingiurioso inerme.

5

Titolo. In B: *Nella nascita dell'eccellentissimo ...* 1. *Nelle Ra*; *piaggie B* 3. *Che tenero virgulto α* 8. *Cò 'suo i frutti pregiati il tempo inerme α*

Titolo. In N *Bisignano* segue una parola resa assolutamente illeggibile dai numerosi tratti di penna che l'annullano 4. *virtudi N*, con la seconda *t* di *virtuti* ric. su una *d*

Già lieta pianta omai, libera e sgombra
D'ogni timor di fulmini maligni,
Di vera gloria i vasti campi ingombra.
Fecondatela tutti, astri benigni,
Perché giammai non manchi in sì bell'ombra
Fortunato riposo a mille cigni.

10

9. *Già pianta Ra* 13. *giammai α*.

9. *libera e sgombra*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XI* 41, 8: « d'ogni impaccio terren libere e sgombre » e XIX 355, 4: « concede altrui le vie libere e sgombre » 11, *ppp gloriosi*: cfr. F. PERR., *T. M.* 1, 16: « poche eran, perché rara è vera gloria ».

XCVIII

E pur richiami, o mio pensiero infermo

E pur richiami, o mio pensiero infermo,
Le fuggite speranze ad una ad una,
Né sai che le sue furie oggi raguna
L'empio nemico, e 'l rio destino è fermo?
Vedi quel nero bosco alpestro et ermo,
Nido di belve e d'orrid'ombra e bruna?
Quivi a' colpi d'invidia e di fortuna,
O non altrove, avrem riparo e schermo.
Né temerò fra solitarie rupi
Perpetua notte o spaventoso e fiero
Sibilar d'angui et ulular di lupi;
Ché, se il volgo infedel mi lasciò a tergo,
Anco fra lupi e fra serpenti io spero
Trovar più grato e più sicuro albergo.

5

10

3. *raduna α* 5. *alpestre α*; *ed Ra* 7. *Ivi α* 8. *E α* 11. *ed Ra* 12. *'l α*; *vulgo B* 13. *Ancor Ra*.

4. *nemico N] destin*.

4. Cfr. *Criteri di edizione*, p. 98, n. 119 5. *alpestro et ermo*: cfr. G. DI TARSA, *Rime XXI*, 7: « amor, fuggendo, in loco alpestr' ed ermo » 8. *riparo e schermo*: ripresa con variazione d'ordine del secondo emistichio di XXXVII, 2 9. *solitarie rupi*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XII* 9, 3: « per erme sempre e solitarie rupi ».

Per me, cielo malvagio, indarno giri

Per me, cielo malvagio, indarno giri
Con aspetto or turbato et or giocondo,
Ché le vane speranze e i van desiri
Mi trasser già de le miserie al fondo.

5 Gran tempo qui la trista vita ascondo,
Sì ch'altri apena sa s'io viva e spiri,
Poiché di me atti d'uom vivo al mondo
O non giunsero unquanco o fur sospiri.

10 Pur vivo e spiro pur, ma sì lontano
Da quel che fui da prima e sì diverso
Che me stesso in me stesso io cerco in vano.
Pur vivo sì, ma in mortal sonno immerso,
E dal mio cor, per vecchia doglia insano,
Va lungi errando ogni pensier disperso.

1. cielo incostante α 2. ed Ra 6. appena α 7. da me α 9. Pur spiro
e vino sì α 11. i' ... imano α 13. del mio α.

1. cielo malvagio: cfr. L. AR., *Orl. fur.* XXXIII 66, 8: « la notte l'acqua e il vento e il ciel malvagio » 3. vane speranze e van desiri: cfr. XLII, 11 e LXVI bis, 6 5. trista vita: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCLXX, 108: « lasciando trista e libera mia vita »; CCCXXIII, 35: « subito svelse: onde mia vita è trista » e CCCXXIX, 14: « per far mia vita subito più trista » 6. viva e spiri: cfr. G. B. MAR., *Ad. XV* 6, 6: « al dolce oggetto ond'ella vive e spira » e XVIII 173, 7: « né discernere si può qual viva e spira » 9. Preferibile la costruzione dell'autografo rispetto a quella delle stampe per la precisa rispondenza verticale così prodotta tra gli avv. *si ... si* dei vv. 9 e 10, e per la simmetria creata, attraverso l'inversione dei verbi, con l'altro primo verso della seconda terzina e con il secondo della seconda quartina. La lez. a testo, inoltre, ricorda più da vicino F. PERR., *R. v. f.* CCXCII, 9: « E io pur vivo; onde mi doglio e sdegnò » e G. B. MAR., *Ad. XII*, 205, 1: « Io vivo e moro pur; misera sorte »; *Lira*, I, *Rime eroiche* [16], 1: « Già donna, or serva, in cui pur vive e spira » 13. *dal*: non *del*, in quanto espressione dipendente da un verbo di moto; per *doglia insano* cfr. F. PERR., *R. v. f.* XLIII, 7: « mostrossi a noi qual uom per doglia insano ».

Angel, che visse in chiusa gabbia oscura

Angel, che visse in chiusa gabbia oscura,
Sua verde età da man leggiadra accolto,
Del caro nido, onde primier fu tolto,
Più non gli cal, né libertà più cura;

5 Anzi, s'altrui pietade o sua ventura
Gli addita il varco e già fuggir può sciolto,
Vola e rivola e pur rimane involto,
Ché quel lung'uso alfin si fè natura.

10 Così, Filli, il mio cor, che per tant'anni
Vi fu soggetto, il grave giogo indegno
Non sente più, né servitù, né affanni.

E se l'aurea prigione ove soggiorna
Aprisse mai fortuna o vostro sdegno,
O che non fugga o volentier vi torna.

5. pietate α 6. onde fuggir α 8. al fin α 13. Apre talor Ra, Apre tal'or B
14. O non sen fugga α

6. e già N] onde 13. Aprisse mai N] Apre talor.

4. né libertà più cura: espressione mariniana: « servaggio apprezza, e libertà non cura » (*Adone V* 10, 8) 5. sua ventura: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CIII, 2: « ben in vittoriosa sua ventura » e CCCIII, 14: « sua ventura ha ciascun dal di che nasce » (per quest'ultimo rimando cfr. LXXXIII, 44) 7. *Vola e rivola*: cfr. T. TASSO, *Ger. III*, XI 80, 2: « per lo noto sentier vola e rivola » 8. *lung'uso*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CXXXIX, 13: « ché per lungo uso, già fra noi prescripto » 10. *grave giogo*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* L, 61: « quando che sia? perché no ' grave giogo? »; per *giogo indegno* cfr. XIII, 12.

S'invitano i poeti più famosi a cantar le lodi
del Signor principe di Belmonte

Nasce il gran Daniello, e de l'avita
Antichissima fama è fatto erede:

5
Virtù, senno, valor, costanza ardita
Ne la culla real poser la sede.
Cresce, e crescer con lui del par si vede
L'alto desio, che a vero onor l'invita;
Ma la gloria s'avanza, e pria che 'l piede
Ponga a l'età più verde, ella è fiorita.

10
Cigni felici, a cui fu dato in sorte,
Senza involar gl'illustri marmi a Paro,
Vincer il tempo e trionfar di morte:
Fate immortal con la più nobil tromba
Nome sì bel, che glorioso e chiaro
Per lo cielo d'Europa oggi rimbomba.

8. *più verde* N, soprascritto a *fiorita*.

3. Per la coppia *senno, valor* si veda F. PERR., *R. v. f.* CLVI, 9: « Amor, senno, valor, pictate e doglia » e CCLXI, 2: « di senno, di valor, di cortesia »; P. BAMBINO, *Rime* 20, 13: « quinci e quindi apparir senno, valore » e T. TASSO, *Rime* II [203] 74, 14: « valor, senno, bellezza, alti costumi » 5. L'attacco di questa e della precedente quartina ricalca quello delle due ottave successive di *Ad. IX* 160 e 161: « Nasci nasci o Luigi, amica stella » e « Cresci cresci o Luigi, inclita prole »; per questa quartina cfr. inoltre XCIV, 9-11 6. *vero onor*: cfr. XCIV, 2 8. Cfr. *Criteri di edizione* p. 98 11. Per *V'iner il tempo* cfr. F. PERR., *T. T.* 142: « Tutto vince e ritoglie il tempo avaro » (cfr. anche LIV, 6), mentre per *trionfar di morte* cfr. *T. F. I.* 1: « Da poi che morte trionfo nel volto » 12-14. Cfr. XV, 12-14, nonché G. B. MAR., *Ad. IX* 162, 1-4: « Tra molte e molte cetre, onde rimbomba / de' tuoi vanti immortali il chiaro grido, / dal Sebeto traslata odo una tromba / de la tua Senna al fortunato lido ».

CI bis

Nella nascita della Maestà Cattolica di Carlo II monarca delle Spagne

Nasce il gran Carlo, e de l'augusta avita
Antichissima fama è fatto erede:
Virtù, senno, valor, costanza ardita
Ne la culla real poser la sede.

5
Cresce, e crescer con lui del par si vede
L'alto desio, ch'a vero onor l'invita;
Ma la gloria s'avanza, e pria ch'il piede
Ponga a l'età più verde, ella è fiorita.

10
Cigni felici, a cui fu dato in sorte,
Senza involar gl'illustri marmi a Paro,
Vincer il tempo e trionfar di morte:

Cantate omai con la più nobil tromba
Del prence eccelso, il cui bel nome chiaro
Fia dove nasce il sole e dove ha tomba.

12-14. Per questa terzina cfr. XV, 12-14 e quella corrispondente del sonetto precedente, dedicato al principe di Belmonte.

CII

Ferma, madre crudel! perché la vita

Ferma, madre crudel! perché la vita
Togli a colui che concepir ti piacque?
Qual onta indegna, o qual ingiuria ardita

5
Contro te fulminò chi sempre tacque?

Fassi per odio? et a tant'odio incita
Il tuo barbaro sen chi ancor non nacque?
Forse per tema? e qual congiura ordita
Ebbe chi prigioniero in sen ti giacque?

10
Se per sottrarti a morte, empia, tu privi
De lo spirito novel le membra mie,
Spogliati umanità, sbranami e vivi.

Vivi e serbati pure a la tua sorte,
Ch'agitata da furie infami e rie
Ben vita avrai, ma non miglior di morte.

5. *incita* N] irrita 7. *per tema* N] paventi.

13. *infami e rie*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XIV* 36, 1: « Abbiamo a la squadriglia infame e ria ».

Crati gentil, tu torbide e sonanti

Crati gentil, tu torbide e sonanti
 Porti le tue fresch'onde in seno al mare,
 E fu sì chete e sì tranquille avanti,
 Et a lo stanco peregrin si care;
 5 Io tra cure noiose e doglie amare
 Passo la vita e mi consumo in pianti,
 E pur gradito a quelle luci avere
 Fui dolce invidia un tempo a mille amanti.
 10 Per te cangiarsi cielo un dì vedrai,
 E da lieta stagion gli onor primieri,
 L'acque d'argento e d'or l'arene avrai;
 Ma - lasso me - la pace mia perduta
 Più non ritorna, e i torbidi pensieri
 Altra stagione et altro ciel non muta.

3. *Che* α 4. *Ed Ra* 14. *ed Ra*.

10. *stagione N*, corr. in *stagion* (con -e cass.).

1. *torbide e sonanti*: cfr. L. AR., *Orl. fur.* XLIV 62, 6: « de l'alpe il fiume turbido e sonante »; G. DI TARSIA, *Rime* VI, 1: « Tempestose, sonanti e torbid'onde » e T. TASSO, *Rime* III [521] 22, 2: « d'ogni miseria torbido e sonante » 2. *fresch'onde*: cfr. L. AR., *Orl. fur.* XXII 11, 8: « e poi venne per bere alle fresche onde » e G. B. MAR., *Ad.* XII 169, 5: « Con la fres'onda, che dal vaso sbalza » 3. Per l'uso nelle stampe del *Che* in luogo della cong. *E* cfr. anche LXXXI, 13 5. *cure noiose e doglie amare*: espressioni tassiane (*Ger. lib.* III 71, 3: « e con l'oblio d'ogni noiosa cura » e XVI 43, 5: « così costei, che ne la doglia amara »), ampiamente utilizzate dal MAR. (*Ad.* XIV 13, 2: « il folto stuol de le noiose cure »; XVII 130, 7: « -Deh qual cura noiosa or la tua luce » e XIX 112, 8: « de le noiose ed importune cure »; VI 37, 5: « I ridenti piacer, le doglie amare »; VII 143, 2: « a quelle dolcemente amare doglie » e XIX 14, 1: « Ed ecco a consolar le doglie amare »). 8. *dolce invidia*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCV, 10: « tinto di dolce invidia: ' Assai sostenne ... » 9. *cangiarsi cielo*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCCXXIII, 32: « cangiossi 'l cielo intorno, e tinto in vista » 13. *torbidi pensieri*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CLI, 3: « com'io dal fosco e torbido pensiero » e CXCV, 7: « per far lume al penser torbido e fosco ».

Ecco, infelice, onde partii beato

Ecco, infelice, onde partii beato!
 A rivedervi io torno, amate mura,
 Ad abitar non già; tal dì bramato
 Mai non vedrò ne la mia notte oscura.
 5 Di tante pene mie, di così dura
 Vita, ch'io traggio, non è sazio il fato;
 Più mi resta a soffrire; altra sventura
 Mi minaccia del ciel l'aspetto irato.
 10 Aveste voi de l'innocenti labbia
 I primi accenti, ma non so qual selva
 De' miei lunghi sospir l'ultimo s'abbia.
 In voi forse felice ebbi la cuna,
 Ma non so fra quai balze, entro qual belva
 Mi prepari la tomba empia fortuna.

Titolo. In B: *All'illustrissima città di Cosenza sua patria*.

4. *notte oscura*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CXXXV, 56: « son le mie luci e notte oscura è loro »; CCLXV, 6: « quando è 'l dì chiaro e quando è notte oscura » e CCCXXI, 12: « veggendo a' colli oscura notte intorno »; T. TASSO, *Ger. lib.* III 71, 1: « Così diss'egli; e già la notte oscura »; VI 1, 4: « son lor dentro portati a notte oscura » e XIV 1, 2: « de la gran madre sua la notte oscura »; G. B. MAR., *Ad.* VI 184, 1: « Tra questi indugi ecco la notte oscura »; XII 218, 6: « possente e rischiarar la notte oscura » e XV 232, 6: « veggchia in lunghi penser le notti oscur » 5. *pene mie*: ripresa di XCIII, 12 11. *lunghi sospir*: cfr. F. PERR., *T. A.* III, 163: « so fra lunghi sospiri e brevi risa » 12. *ebbi la cuna*: espressione già ricorrente in LXXXIII, 2 14. *empia fortuna*: ripresa di XCII, 4.

Urna d'alpestre pietra, o come a morte

« Urna d'alpestre pietra, o come a morte
 Resisti, o quanto più di me sicura!

1. *alpestre pietra*: cfr. F. PERR., *T. A.* II, 179: « Scilla indurarsi in pietra aspra ed alpestra » e G. DI TARSIA, *Rime* XXXIX, 23: « Ma virtù muove da l'alpestre pietra ».

Chi ti diè forma è polve, e in te pur dura
L'antico pregio e la medesima sorte.
E perché il dente ingiurioso e forte
Del tempo ingordo un marmo vil non cura?
Vivon secoli i sassi e l'uom, fattura
Di mano onnipotente, ore sì corte? »

Così presso una tomba un infelice
Di frate umanità piangeva i danni,
Quando un teschio vicin così gli dice:

« Mal accorto mortal, quanto t'inganni!
Eternità, che misurar non lice,
Diventeran fra poco i tuoi brev'anni ».

3. 'n α 4. medesima Ra, per ipermetria 12. Mal'accorto α 14. brevi α

11. dice N] disse.

CVI

O del mio chiaro sole ardenti rai

O del mio chiaro sole ardenti rai,
Che mi destaste in sen fiamma amorosa,
Da la face fatal, che avete ascosa

Ne' vostri giri, e chi fuggir può mai?

Lungi da voi per mia difesa armai

D'asprezza e di rigor l'alma ritrosa,

E come uom, che val poco e che tutt'osa,
Schermirmi pur da tanto ardor pensai.

Ma - lasso - a l'apparir del vostro lampo,
Senza aspettar assalto o stretta guerra,
Vinto rimango e prigioniero in campo.

3. ch'avete Ra, c'haveve B 7. com'α 8. da tal valor α 10. Seng'α

1. chiaro sol: ripresa di LXXV, 7 e LXXVI, 1; per ardenti rai cfr. F. PERR., R. v. f. LXXI, 24: « Quando a gli ardenti rai neve divegno » 2. fiamma amorosa: cfr. LI, 8 5-6. Cfr. G. B. MAR., Ad. V 19, 5-6: « Arma ... / d'asprezza il volto e di fierazza il core »

Come addolcite voi l'aspre mie voglie!
Quante difese un volger d'occhi atterra!
Quanto gelo di sdegno un guardo scioglie!

12. Cori α 13. d'occhio α.

13. Meglio il plurale del singolare d'occhio, nelle stampe probabilmente influenzato dall'articolo um 14. Per gelo di sdegno cfr. XIII, 14.

CVII

Dal siciliano

Se mai rivolge a queste piagge apriche
Il piè colei che di spietata ha vanto,
O muti sassi, o sorde selve amiche,
Parlate voi, ch'a me non lice tanto.

5

Ditele: « Qui sfogò le pene antiche
Tirsi infelice, a quel cipresso a canto;
Qui si dolse col cielo e a le nemiche
Stelle diè per tributo un mar di pianto.

Qui sospirò; vinto dal duol, qui svenne,
E qui moria, ma con gl'incanti suoi
Una dolce speranza in vita il tenne.

10

Filli, se intenerirti ancor non senti,
Se' più dura di noi, ché pur fra noi
Han trovato pietade i suoi lamenti ».

Titolo. Manca in B 7. eo ' / B.

1. Su N la -a di apriche è ric. sull'articolo il, anticipo del capoverso successivo 14 pietate N.

1. Per piagge apriche cfr. F. PERR., R. v. f. CCCIII, 6: « valli chiuse, alti colli e piagge apriche »; T. TASSO, Rime II [205] 1, 6: « né questo lido e questa piaggia aprica » c G. B. MAR., Ad. V 56, 3: « i raggi a piombo in su le piagge apriche »; VI 127, 1: « Havvi il baccare rosso, in piaggia aprica » e XIV 171, 7: « qual suole in piaggia aprica o in valle ombrosa » 3. o sorde selve amiche: ripresa dello schema dell'invocazione di LXXXVII, 9, con selve interposto tra due agg. 7. si dolse col cielo: cfr. F. PERR., R. v. f. CCCXXXIV, 9: « Ond' spero che 'nfim al ciel si doglia » 11. Il verso risulta dalla fusione di F. PERR., R. v. f. CCCXXXI, 9: « che privo m'à di sì dolce speranza » e CCXXXVI, 11: « a quel dolce penser che 'n vita il tene ».

Poi che avrà vota alfin l'empia faretra

Poi che avrà vota alfin l'empia faretra
Fortuna a' danni miei sempre rivolta,
E sarà fuor quest'alma errante e sciolta
De la prigion caliginosa e tetra,

La mia spoglia mortal — se tanto impetra —
Ove visse e penò resti sepolta,
In quest'antro romito ov'è più folta
L'ombra, né mai raggio di sol penetra.

Meco sian pur le disperate cure,
Che m'han qui chiuso, e spiri atro veleno
L'aria d'intorno e 'l ciel piova sventure.

Ma tu, Filli gentil, dal crudo seno
Spoglia lo sdegno antico, e stian sicure
Da l'ira tua queste fredd'ossa almeno.

1. *ch'avrà Ra, c'havrà B; al fin α* 10. *altro Ra* 13. *Sgombra α*.
13. *Spoglia N* affianca sul margine sinistro la lez. a testo *Sgombra*.

3. *alma ... sciolta*: cfr. XCVI, 1-2 4. *prigion caliginosa*: cfr. G. B. MAR., *Ad. XV* 82, 3: « d'una prigion caliginosa e nera » 13. Cfr. *Introduzione*, pp. 66 e 94.

CIX

Veggio un'Orsa gentil che m'apre il fianco

Veggio un'Orsa gentil che m'apre il fianco,
E con dente spietato il cor m'impiaa:
Il core, in cui de la primiera piaga
L'invecchiato dolor dura pur anco.

Ma, benché il seno indebolito e stanco
Più non vaglia a soffrir, pur se n'appaga;
Onde, che fia, non so: l'alma è presaga

1. *Orsa eridel α*

Che per doppia ferita io verrò manco.

Dunque, fiero destin, dopo sì lunga
Guerra d'aspro martir, quando sperai
Riposo alcun, tu mi richiami al pianto?

Tronchisi, o Dio, sì trista vita omai;
E se l'ira d'amor non giunse a tanto,
L'empietà di quest'Orsa almen vi giunge.

10

10. *Misera serviti α* 11. *Riposo al fin α*.

10. *Guerra d'aspro martir N*] *Misera serviti*.

9. *fiero destin*: cfr. F. PERR., *J. F.* III, 48: « preventivo fu dal suo fiero destino »
10-11. *aspro martir*: cfr. L. AR., *Orl. fur.* X 55, 7: « e per dar fine a tanto aspro
martire ». Per *sperai/Riposo* cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCCLX, 38: « sperai riposo al mio
giogo aspro e fero », mentre per *Riposo alcun* cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCCXX, 9, 11:
« sperando ... / riposo alcun de le fatiche tante » 12. *trista vita*: cfr. XCIX, 5.

CX

Poi che del mio camino ha chiuso il varco

Poi che del mio camino ha chiuso il varco
Ruvido troppo et importuno sasso,
Io mi rimango abbandonato e lasso,
Voto di speme e di fatiche carco.

5

Ma se col caro e prezioso incarco,
Che m'ha commesso amore, oltre non passo,
Ben me ne doglio e rispingo il passo
Per varcar l'aspro intoppo; e pur nol varco.

O cielo, tu che di pietoso hai vanto,
Fulmina omai con invincibil forza
Quel sasso rio, che di durezza ha tanto.

10

1. *Poiché α* 2. *ed Ra α* 5. *co' B* 6. *oltre α* 8. *no 'l α*

1. Per l'attacco del sonetto nell'autografo cfr. F. PERR., *R. v. f.* CXXX, 1: « Poi
che 'l camin m'è chiuso di mercede » 5-6. Per la coppia *caro e prezioso* cfr. F. PERR.,
R. v. f. CCCXL, 1: « Dolce mio caro e prezioso pegno », mentre per l'espressione
Che m'ha commesso amore cfr. LXXX, n. 7

Fa' che dal ferro tuo lo veggia infranto,
Poiché non cede l'indurita scorza
Né per foco d'amor, né per mio pianto.

12. che *da' colpi tuoi* α.

14. *foco d'amor*: cfr. XIII, 14 e XXXVII, 1.

CXI

Se talor triegua in picciolo riposo

Se talor triegua in picciolo riposo
Mi dan gli affanni sì gravosi e fieri,
Lieta m'appar colei, per cui doglioso
Ho sempre il ciglio e torbidi i pensieri.
Veggio gli occhi più belli e men severi,
Veggio ogni guardo folgorar pietoso,
Veggio un riso gentil, che vuol che sperì
Quel che sperai; ma più sperar non oso.

10

Allor vogl'io fin da l'età novella
Narrar le pene mie; ma fa ritorno
Ne l'orto il sole, e fugge il sonno et ella.

Deh, non chiamarmi ancor, nemico giorno;
Lasciami pur goder pace sì bella:
Tu sai ben onde parto e dove torno.

1. *tal'or* α
sciami *onai* α

7. *ch'io sperì* α 9. *All'or* B 11. *Nell'or* Ra; ed clla Ra 13. *La-*

14. *Che ben sai donde* α.

2. *affanni ... gravosi*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCCLIII, 5: « se, come i tuoi gravosi affanni sai » 4. *torbidi i pensieri*: ripresa di CIII, 13 5. *più belli e men*: schema poetico di R. v. f. CCCII, 4: « la rividi più bella e meno altera »; l'anafora di *Veggio*, poi, nei due versi seguenti ricorda DANTE, *Pg.* XX, 86-91 8. Cfr. LXX, 8 9. *età novella*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCVI, 38: « meo core a speme, ne l'età novella »; T. TASSO, *Ger. lib.* XIV 63, 2: « che breve è sì, di vostra età novella? » e G. B. MAR., *Ad.* XI 55, 8 « che dee nobilitar l'età novella » 10. *pene mie*: ripresa di XCIII, 12 e CIV, 5 11. Per il secondo emistichio del verso cfr. DANTE, *Pg.* IX, 63: « poi ella e 'l sonno ad una se n'andaro » e F. PERR., *R. v. f.* CCCLIX, 71: « e, dopo questo, si parte ella e 'l sonno ». Tra le fonti classiche si vedano anche Ov., *Met.* XV, 25: « Post ca discedunt pariter somnunque deusque », *Her.* XIX, 65-66: « Me miseram! brevis est haec et non vera voluptas; / nam tu cum somno semper abire soles » e MACROBIUS, *Somn. Satp.* I, 3: « una cum somno avolant et pariter evanescent » 13. Più rispondente all'atmosfera onirica del sonetto è la lez. a testo *pur* rispetto alla variante delle stampe, *onai*, priva della stessa forza accrescitiva.

CXII

Quel sembiante divin che spento adoro

Quel sembiante divin che spento adoro,
Colpa d'avaro ciel, gito è sotterra,
E gli occhi belli, onde sperai ristoro
A le tante fatiche, un marmo serra.

5

L'empia mano di morte oh qual tesoro
M'invola! o Dio, quante speranze atterra!
Or chi fia che consoli il mio martoro?
Chi darà pace a la mia lunga guerra?

Chi mi trarrà dal fondo, ove pur giaccio?
Lasso, e chi fia che con mercè m'accoglia,
Se la pietosa man fatta è di ghiaccio?

10

Qual fine avrà la disperata voglia,
Se la dolce memoria al primo laccio
Mi stringe ancora, e non è chi mi scioglia?

3. E *quet begli occhi* α 4. *Alle* Ra 10. *Lasso, chi* α 14. *Mi stringe, né c'è*
pur chi mi discioglia? α.

1. *sembiante divin*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* V 17, 7: « ed adorando quel divin sembiante »
2. *avaro ciel*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCCLIII, 11: « di ch'a me morte e 'l ciel son tanto
avari »; T. TASSO, *Ger. lib.* XVI 61, 1: « Chiudesti i lumi, Armida; il cielo avaro »
e G. B. MAR., *Ad.* XIX 409, 1: « S'invido fato, avaro ciel mi togliete » 13. *dolce*
memoria: cfr. F. PERR., *T. A.* I, 2: « per la dolce memoria di quel giorno » 14.
Cfr. XCI, n. 11.

CXIII

Tirsi, per satollar lo sdegno e l'ira

Tirsi, per satollar lo sdegno e l'ira
De l'idol suo, qui chiuse i dì dolenti;

2. *Dell'or* Ra; *chiude* α

1. *sdegno/ira*: coppia di sost. in diversi luoghi ricorrente nel PERR., (*R. v. f.* CCLXX, 34: « cantando, d'acquetar il sdegni e l'ire »; CCCLX, 11: « ond'altro ch'ira e sdegno » e 106: « Questo fu il fcl, questi li sdegni e l'ire »; *T.M.* II, 82: « che' vostri dolci sdegni e le dolci ire ») e nell'AR. (*Orl. fur.* XXVII 22, 6: « maraviglioso, e pien d'ira e di sdegno » e 77, 2: « disse il Circaos pien d'ira e di isdegno »; XLI 20, 7: « che venne il mar pien d'ira e di disdegno »). Così pure G. B. MAR., *Lira*, I, *Rime histiche* [85], 3: « battendo a terra ebro di sdegno e d'ira ». 2. *chiuse*: non *chiude* per

5
E rimaser senz'urna e senza pira
Le membra a' lupi e le nud'ossa a' venti.
Lo spirito no, che sciolto anco s'aggira
A quel loco fatal de' suoi tormenti;
Ivi tristo soggiorna, ivi sospira,
Ivi disperde ancor pianti e lamenti.
Sventurato pastor, dunque tua sorte
Dura è così, che né per volger d'anni
Mutar si può, né per ferir di morte?
Dunque colei, ch'in terra il tutto solve,
Per te non giova? e ne gl'antichi affanni
Pentar convienti ignudo spirito e polve?

4. *mude* α 13. *negli* α.

4. *a i ... a i N* 13. *negl' N*.

la contemporaneità dell'azione, rilevata dalla copulativa, con il passato *rimaser*; per *i di dolenti* cfr. XCI, 5 8. *pianti e lamenti*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CXXXII, 5: « S'a mia voglia ardo, ond'è 'l pianto e lamento? » 9-10. *sorte/Dura*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCLIII, 5: « o bel viso a me dato in dura sorte »; CCCXI, 6: « e mi rammente la mia dura sorte »; CCCXXIII, 12: « e mi fe' sospirar sua dura sorte »; CCCXXXI, 38: « finché mia dura sorte invidia n'ebbe » e *T. P.* 144: « per morir netta e fuggir dura sorte »; L. AR., *Orl. fur.* VIII 57, 1: « E così cominciò la dura sorte » e XXIII 5, 4: « ma non lo consentì sua dura sorte »; T. TASSO, *Ger. lib.* IV 70, 8: « pria che si cangi in me sorte sì dura? » e G. B. MAR., *Ad. XVII* 1, 2: « si scompagnan talor per dura sorte » 10. *per volger d'anni*: cfr. A. POITZ, *St. p. l. g.* I 72, 5: « ivi non volgon gli anni il lor quaderno »; L. AR., *Orl. fur.* XV 21, 1: « Ma volgendosi gli anni, io veggio uscire »; T. TASSO, *Ger. lib.* VII 32, 8: « per volger d'anni o per cangiar di pelo » e XVII 5, 1: « Volgendo gli anni, il regno è stabilito »; G. B. MAR., *Ad. IX* 61, 2: « manchi per volger d'anni ardor sì caro » 14. Per *ignudo spirito* cfr. XIV, 14.

CXIV

Se quella notte tenebrosa e nera

Se quella notte tenebrosa e nera,
Che mi celò la luce alma e gradita,
Recato avesse pur, come giust'era,
L'ultimo giorno a la mia stanca vita,

4. *a la mia stanca vita*: ripresa di LXXVI, 8

5
Non saria meco ognor pronta e leggiera
L'empia memoria, ch'a morir m'invita;
Né spenderai talor giusta preghiera,
Chiedendo in vano a sorda morte aita.
In così duro e disperato esiglio
Non sarei già, né quel crudele e rio
Mostro in'avria nel suo gelato artiglio.
Di pena in pena, e d'uno in altro strazio,
Non passerebbe il tristo viver mio
Che non sia lungo: e pur ne son già sazio.

5. *ogn'or* α; *leggera* α 6. *L'aspra* α 7. *tal'or* B 8. *invano* α 13. *paissi-
rebbe* B.

5. *pronta e leggiera*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCLXXXIV, 8: « de' miei nemici sì pronti e
leggieri » 6. Cfr. LXIX, n. 2 8. Verso nato dalla fusione di F. PERR., *R. v. f.*
CCCXXVII, 7: « i' chaggio a morte incontr'a morte aita » e CCCXXXII, 69: « pre-
gate non mi sia più sorda morte » 9. *duro ... esiglio*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* XXXVII,
37: « e perché 'l duro exilio più m'aggravi » 13. *tristo viver mio*: cfr. XCIX, 5
e CIX, 12.

CXV

Risposta al Signor D. Luigi Scavuzzo

5
Tentai salir per faticose strade,
Ove s'acquista altro che gemme et ostro,
E 'l nome mio con infelice inchiostro
Sperai sottrar da la vorace etade.
Ma chi si fa prigion di rea beltade
E si prende per guida il cieco mostro
— Ah, troppo è vero! e co l'esempio il mostro —
A tal ventura o non s'in alza o cade.
10
Tu poggerai per via spedita e sgombra
A vero onor, perché tua saggia mente,
Fuor che di gloria, ogni pensier disgombrava.

2. *gemme et ostro*: cfr. G. DELLA CASA, *Rime* XXXVI, 3: « che tra le gemme,
lasso, e l'auro e gli ostri » 5. *rea beltade*: altrove (XXXVI, 4) *empia beltate* 9.
via spedita: cfr. F. PERR., *R. v. f.* LXXI, 43: « non m'affrenasse, via corta e spe-
dita »; G. B. MAR., poi, utilizza la stessa espressione in *Ad. IV* 271, 2 (« e torna
al ciel per via spedita e corta ») e *V* 9, 5-6 (« Né sa guado veder, né trovar via / per indie-
tro tornar, che sia spedita ») 11. *pensier disgombrava*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* LXXI, 80:
« di noiosi pensier disgombrava allora »

E ben di me ti riderai sovente,
Che, pascendo il desio di fumo e d'ombra,
M'aggiro ancor tra la volgare gente.

14. *volgare gente*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* XCIX, 11: « seguite i pochi e non la volgar gente » e *I. E.* 49: « Misera la volgare e cieca gente »; rinvio più remoto, ma non meno pertinente, risulta essere DANTE, *If.* II, 105: « ch'uscì per te de la volgare schiera? ».

CXV bis

Risposta al Signor D. Luigi Scavuzzo

Tentai salir per faticose strade,
Là 've s'acquista altro che gemme et ostro,
E 'l nome mio con infelice inchiostro
Sottrar sperai da la vorace etade,
Ma 'l piè tra' ceppi a le solinghe e rade
Vie lento spinsi del sublime chiostro;
Onde, a chi serve amor, l'esempio ho mostro
Ch'a tal ventura o non s'inalza o cade.
Tu poggerai per via spedita e sgombra
A vero onor, perché tua saggia mente,
Fuor che di gloria, ogni pensier disgombrà.
E ben di me ti riderai sovente,
Che, pascendo il desio di fumo e d'ombra,
M'aggiro ancor tra la più stolta gente.

2. *ed Ra* 5. *il Ra* 8. *s'innalza* B.

5-6. *solinghe* .../ *Vie*: cfr. DANTE, *If.* XXXVI, 16: « e proseguendo la sclinga via ».

CXVI

Tu lo consenti amore e ria ventura

Tu lo consenti, amore, e ria ventura,
Pur come suole, ad infestarmi riede
Che son costretto a dimandar mercede

A sordo tronco, a selce alpestra e dura?

Selce, ch'al foco de' sospir s'indura;
Tronco, che piaghe e lagrime non vede;
Tronco, che a doglie et a martir non cede;
Selce, che giusto lamentar non cura.

« Sappi — risponde amor mentre mi doglio —
Ch'al regno de gli amanti il fato et io
Per vecchia legge abbiam comune il soglio.

Siasi pur giusto o sia tiranno, io voglio
Quanto ei prefigge e, con egual desio,
Ciò ch'egli lega in cielo, io qui non scioglio ».

1. *ria ventura*: cfr. L. AR., *Orl. fir.* XX 140, 4: « quanto ne sappia, o buona o ria ventura » e G. B. MAR., *Ad.* XI 176, 3: « perché qualunque o buona o rea ventura »
3. *Per dimandar mercede* cfr. F. PERR., *R. v. f.* XLIX, 6: « per dimandar mercede, allor ti stai » e L. AR., *Orl. fir.* XXVII 89, 8: « pianger non cessa e dimandar mercede »
4. *sordo tronco*: cfr. T. TASSO, *Ger. lib.* VII 22, 5: « Così ragiona a i sordi tronchi, e due ». Gli agg. *alpestre e dura*, poi, accompagnano il sost. *selce* in G. DELLA CASA, *Rime* XLIII, 1: « Vivo mio scoglio e selce alpestre e dura »; altrove li troviamo uniti o ad altro nome (F. PERR., *R. v. f.* XXV, 13; « e quanto alpestra e dura la salita » e L. AR., *Orl. fir.* VII 42, 3: « pensò di trarlo per via alpestre e dura ») o allo stesso sost., ma separatamente (F. PERR., *R. v. f.* XXIII, 138: « mi volse in dura selce » e così scossa »; G. DELLA CASA, *Rime* XXIV, 7: « e poscia, in questa selce bella e dura » e XLI, 13: « quanto io più piango, come alpestra selce »; G. DI TARZIA, *Rime* XX, 9-10: « nulla, né pur in parte, de l'alpestra/selce, onde armato è il petto di costei ») 5. *foco de' sospir*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* XIX 410, 5: « il foco de' sospir, che l'alma scioglie ».

Il mio vago augellin dal verde manto

Il mio vago augellin dal verde manto
Sciogliea la lingua a sì soavi accenti
Che, per vaghezza innamorati, i venti
Fermaro il volo al nobil canto a canto.

5

I', che sentia per amoroso incanto
Farsi dolci nel seno i miei tormenti,
Stava con gl'occhi e co' pensieri intenti
Godendo or de la piuma et or del canto,
Quando Nibbio crudel, ver lui rivolto,
Ratto da nero ciel scender mirai,
Che se 'l fè preda e di vista me 'l tolse.

10

Qual mi rimasi allor, quanto mi dolse,
Sallo il cor tristo e ciò che mi fu tolto
Perfido tu, che me 'l rapisti, il sai.

2. *in sì α* 3-4. Che spesso l'aire innamorate e i venti / Fermaro il volo e lasciò Progne il pianto α 5. *Io α* 7. *gli α* 8. *ad Ra* 11. di mia vista il tolse α.

1. *vago augellin*: inizio con autorevoli precedenti, da F. PERR., *R. v. f.* CCCLIII, 1: « Vago augelletto che cantando vai » a G. DELLA CASA, *Rime* XXXVIII, 1: « Vago augelletto da le verdi piume » e XL, 1: « Come vago augelletto fuggir sole » e T. TASSO, *Rime* III [526] 27, 1: « Vago augellin, che chiuso in bel soggiorno »; si aggiunga poi, ma in differente contesto, G. B. MAR., *Ad.* VII 237, 2: « spiega per l'ampio ciel vago augelletto »; VIII 138, 2: « amor qual augellin vago e vezzoso » e XII 103, 3: « Ode i vaghi augellin batter le piume »; quanto a *verde manto* cfr. DANTE, *Pg.* XXX, 32: « donna m'apparve, sotto verde manto » 2. Per *Sciogliea la lingua* cfr. DANTE, *Jf.* XIV, 27: « ma più al duol avea la lingua sciolta »; *Pd.* XXVII, 131: « che poi divora, con la lingua sciolta » e G. B. MAR., *Ad.* XIII 94, 7: « sciolse la lingua, e poi che l'ebbe sciolta »; per *soavi accenti*, poi, cfr. F. PERR., *R. v. f.* CCLXXXIII, 6: « post'ài silenzio a' più soavi accenti » e G. B. MAR., *Lira*, I, *Rime boscherece* [56], 2: « spieghi Dameta in sì soavi accenti » 3-4. Cfr. XXII, 42 5. *amoroso incanto*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* XIII 21, 5: « se colei c'ha negli amorosi incanti » 6. *dolci ... tormenti*: ripresa di LXXXV, 3.

Fosca è per gl'occhi miei l'aria tranquilla

Fosca è per gl'occhi miei l'aria tranquilla,
In lunghe notti ho brevi sonni e scarsa;
Duolmi la chiusa piaga e veggio starsi
In atto di ferir colei ch'aprilla.

5

Ne l'incauto mio sen viva scintilla
Sento dal cener freddo, ohimè, destarsi
Ch'a par di quell'antica fiamma, ond'arsi,
Ad onta di ragione arde e sfavilla.

Che più difese? ogni rimedio è tardo,
Anzi pur vano. È forza ch'i' trabocchi
Nel vecchio duol se son ferito et ardo.

Né già dimando amor chi l'arco scocchi,
Ben riconosco la ferita e 'l dardo
Ch'al segno usato vien da voi begl'occhi.

1. *gli α* 2. *brevi sonni α* 5. *Nell' Ra* 7. *quella α* 10. *E forz'è ch'io α* 11. *ad Ra* 14. *La fiamma e 'l saetter di que' begli occhi α*.

1. *aria tranquilla*: cfr. G. B. MAR., *Ad.* XI 31, 4: « soglian per le snebbiate aure tranquille » 2. Ugualmente accettabili le *lez. sonni di N e sogni di α*, « entrambe » ridenti a F. PERR., *R. v. f.* CCCXXVII, 9: « Dormit'ài, bella donna, un breve sonno » e I, 14: « che quanto piace al mondo è breve sogno »; per *brevi sonni* cfr. L. AR., *Orl.* VIII 79, 7: « né quel sì breve e fuggitivo sonno » 7. *antica fiamma*: ripresa di LXXXVII, 1 12. *arco scocchi*: cfr. F. PERR., *R. v. f.* LXXXVII, 1: « Sì tosto come aven che l'arco scocchi » 14. Per il sintagma *segno usato* cfr. F. PERR., *R. v. f.* CLXXXIX, 12: « Celansi i duo mei dolci usati segni ».

Son già due lustrì che ne l'empia rete

Son già due lustrì che ne l'empia rete
Strinsemi amore, et or mi tien sì forte,
Che rintracciar l'insidiose porte
Sperar non posso pria di varcar Lete.

2. *Strinsemi amore*: cfr. DANTE, *Jf.* V, 128: « di Lancialotto come amor lo strinse »; F. PERR., *R. v. f.* LIX, 4-5: « Tra le chiome de l'or nascose il laccio, / al qual mi strinse amore » e T. P. 15: « E se la mia nemica amor non strinse »